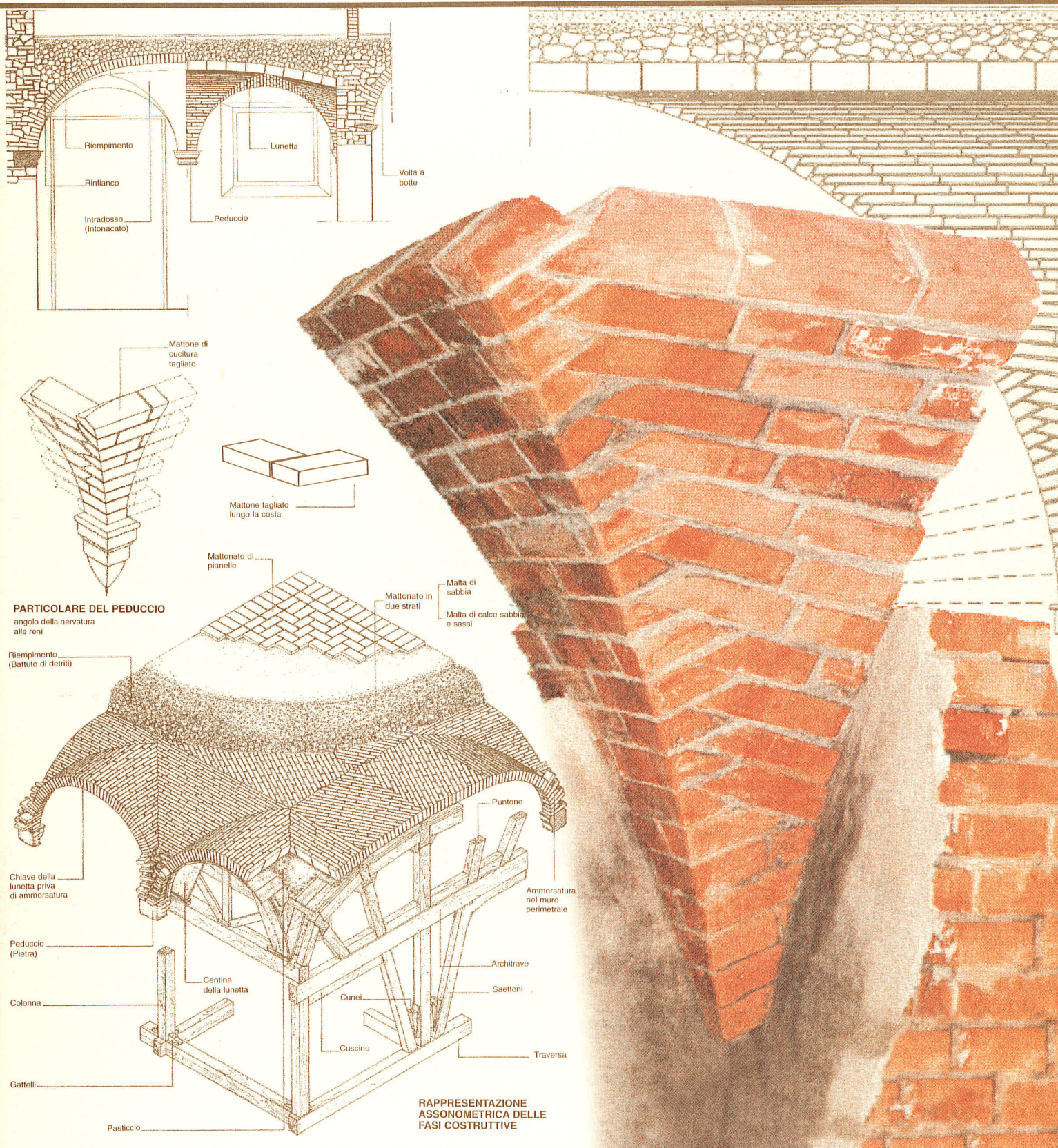


LE DIMORE STORICHE



PARTICOLARE DEL PEDUCCIO
angolo della nervatura alle reni

RAPPRESENTAZIONE ASSONOMETRICA DELLE FASI COSTRUTTIVE

In copertina: tecnica costruttiva delle volte laterizie realizzate con mattoni apparecchiati di coltello

Rispetto alle classiche geometrie delle volte a botte e a crociera in uso durante il medioevo, la tecnica costruttiva delle volte laterizie realizzate con mattoni apparecchiati di coltello, diffusa nell'area del centro Italia, si è evoluta in epoca rinascimentale con l'introduzione di forme più complesse. Esse erano caratterizzate da profili ribassati piuttosto instabili; difetto compensato dall'inserimento di lunette perimetrali che assumono la funzione di puntoni posti a contrasto delle reni. Il sistema di tessitura dei laterizi, generalmente poco indagato pur incidendo fortemente sul comportamento statico della volta, viene evidenziato attraverso alcuni particolari costruttivi estratti dal Manuale del Recupero di Città di Castello, gli stessi utilizzati presso l'Officina Operaia "G. O. Bufalini" per la costruzione del pennacchio d'angolo riprodotto nella foto. La disposizione dei laterizi per la corretta realizzazione delle connessioni lungo la nervatura diagonale richiede operazioni piuttosto complesse. Passando dall'imposta, dove i mattoni delle unghie ortogonali sono sovrapposti sulla faccia principale, fino alla chiave, dove invece si trovano accoppiati per testa, si passa attraverso configurazioni intermedie non congruenti che richiedono tagli complessi, variabili in relazione alla quota dei filari. I laterizi vengono appoggiati sulla centina e tagliati una prima volta per aderire al profilo dell'unghia ortogonale; un altro taglio permette quindi di creare l'appoggio per il mattone del filare contrapposto; il procedimento richiede tempo, conoscenza della tecnica ed abilità pratiche oggi piuttosto rare. La tecnica costruttiva prevede da principio la realizzazione dei tratti fino alle reni, operando da sotto con l'innesto dei mattoni nello spessore dei muri di appoggio; successivamente viene disposta la centina e si passa alla costruzione del campo centrale, avendo cura di non creare altre connessioni con le pareti, in modo da lasciare il campo centrale libero di assecondare le deformazioni senza l'innescare di pericolosi dissesti.

Giovanni Cangì

IL RESTAURO

- 1 Editoriale**
Aimone di Seyssel d'Aix
- 1 Il Restauro**
Giulio Patrizi di Ripacandida
- 2 Restauro, Conservazione, Beni Culturali**
Bruno Zanardi
- 4 Restauro strutturale nella città storica: i "codici di pratica"**
Caterina Carocci
- 7 Un corso di riqualificazione sul recupero conservativo dell'edilizia storica**
Giovanni Cangì
- 9 I materiali e il restauro. Il ritorno della calce**
Giorgio Torraca
- 11 Pensieri Restaurati**
Fabio Mauri
- 16 Il Restauro ed il Giardino**
Lidia Soprani
- 17 La Conservazione dei Giardini Storici nel Progetto "Fines Gandens"**
Ippolito Calvi di Bergolo
- 18 L'Albo d'Onore delle Dimore Storiche della Toscana**
Niccolò Rosselli Del Turco
- 20 La Carta del Rischio del Patrimonio Culturale**
Vichi Cannada Bartoli e Michela Palazzo

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

- 22 Dalle Sezioni:** Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglia, Sicilia, Trentino Alto Adige, Umbria

I disegni pubblicati su questo numero della Rivista sono stati gentilmente concessi dalla Casa Editrice dei s.r.l. - Tipografia del Genio Civile, Roma.

Editoriale

Questo numero della Rivista viene pubblicato mentre il Parlamento sta procedendo all'esame del Testo Unico dei Beni Culturali che raccoglie, per gli anni a venire, le numerose leggi che riguardano il composito mondo della cultura, dell'arte, della documentazione storica e archivistica del nostro Paese.

Lo sforzo che la Commissione, nominata a tal fine dal Governo, ha fatto per giungere a definire una raccolta unica e univoca della miriade di leggi, norme, regolamenti che riguardano i beni culturali è certamente encomiabile. Il prodotto di questo sforzo, naturalmente, è lungi dalla perfezione, data anche la farraginosità degli articolati delle leggi preesistenti. La nostra Associazione si è per questo attivata nei confronti delle Istituzioni che hanno esaminato in sede consultiva o deliberativa il Testo Unico - il Consiglio Nazionale dei Beni Culturali, il Consiglio di Stato, le Commissioni Parlamentari - per sollecitare l'inserimento di quegli emendamenti necessari per una sua più aderente funzionalità per quanto concerne il settore delle dimore storiche. Riteniamo di aver fatto un buon lavoro, e ci auguriamo che in sede parlamentare non venga stravolto lo spirito e la lettera di questa raccolta giuridica. Se tutto andrà come programmato, l'autunno del 1999 dovrebbe vedere l'entrata in vigore del nuovo Testo Unico, che comunque, è forse opportuno sottolinearlo, è innovativo solo per quanto riguarda la organicità e razionalità della raccolta della legislazione già esistente, mentre non prevede alcun inserimento di modifiche sostanziali al corpus legislativo preesistente.

Un altro fronte vede, in questi mesi, particolarmente attiva l'Associazione: intendo riferirmi, come i nostri Soci ben sanno, alle analisi e agli studi che l'ADSI sta sviluppando in merito all'entrata in funzione del nuovo regolamento catastale. A questo proposito sono lieto di comunicare che la campagna di contribuzione aperta per il sostegno finanziario

delle nostre iniziative ha avuto risultati positivi. Desidero perciò inviare, anche dalle pagine della Rivista, un caloroso ringraziamento a quanti, con grande liberalità, hanno deciso di essere a fianco dell'Associazione in questo momento di grande impegno per il nostro Sodalizio. Peraltro, i recenti provvedimenti con cui il Ministro delle Finanze ha rinviato l'entrata in vigore della nuova norma catastale ci hanno costretto a rivedere il programma di lavoro già definito. Il Politecnico di Torino, cui è stata affidata la realizzazione dello studio tecnico e che aveva già predisposto una scheda di rilevazione delle dimore storiche, sta ora valutando quali variazioni apportare al progetto in conseguenza dei fatti nuovi intervenuti.

Su un terzo argomento vorrei richiamare l'attenzione dei Soci. Come è naturale, il peso politico che l'Associazione Dimore Storiche Italiane ha nelle diverse occasioni in cui vuole e deve far sentire la sua voce è legato strettamente al numero dei Soci che essa rappresenta: per essere più influenti, occorre, pertanto, si accresca il numero degli aderenti. Per questo penso potremmo far nostro lo slogan "essere di più per contare di più". Ma per essere di più credo sia indispensabile, ancora una volta, la collaborazione di tutti i Soci: ognuno, nell'ambito delle proprie amicizie e delle relazioni che intrattiene, ha certamente il modo di avvicinare altre persone che potrebbero associarsi all'ADSI. Rivolgo perciò un caldo invito affinché ciascuno, nei limiti del possibile, svolga un'azione di proselitismo, affiancando, in questo, quanto già fanno, sistematicamente, gli organismi istituzionali delle Sezioni. Sono certo che questo mio invito verrà raccolto e ciò, una volta di più, dimostrerà non solo la sensibilità dei Soci, ma la loro reale adesione alle linee guida dell'Associazione. Spero davvero, nella ormai imminente Assemblea di Padova, di poter tracciare un primo, positivo bilancio di questa attività.

Aimone di Seyssel d'Aix

Il Restauro

La nostra Rivista ha inteso dedicare un tritico tematico di testimonianze e discussioni alle finalità fondamentali dell'Associazione: conservazione, restauro, riuso delle Dimore Storiche.

Il numero precedente è stato incentrato sulla filosofia della "conservazione", intesa quale salvaguardia non solo materiale del bene ma dello spirito creativo che l'ha prodotto. Questo numero è dedicato al "restauro", un prossimo numero affronterà il problema del "riuso", condizione essenziale di sopravvivenza. Il tema del restauro viene discusso sotto angolature diverse, pur convergenti nel fine. Bruno Zanardi tratta del restauro funzionale ad esigenze di recupero estetico in rapporto alla validità conservativa del bene. Caterina Carocci inserisce il problema del restauro dei tessuti abitativi delle città storiche ed illustra le procedure operative dei "codici di pratica". Giovanni Cangini sottolinea il grande valore della riqualificazione degli operatori nel settore edilizio e ne illustra le applicazioni pratiche più interessanti. Giorgio Torraca delinea i principi empirici, derivanti dall'osservazione dei risultati dei restauri del passato, che debbono presiedere alla tecnologia del restauro architettonico, mentre Fabio Mauri osserva come la teoria del restauro si diversifichi da caso a caso, da oggetto a oggetto, e soprattutto da pitture ad opere di pietra. E passando ai giardini Lidia Soprani approfondisce il discorso del loro restauro, ed Ippolito Calvi di Bergolo illustra il progetto "Fines Gardens" per la loro conservazione. Completano questo significativo panorama una illustrazione di Nicolò Rosselli del Turco delle Dimore Storiche restaurate in Toscana, elencate in uno speciale Albo D'Onore, ed una interessante pubblicazione di Vichi Cannada Bartoli e Michela Palazzo della Carta del Rischio del patrimonio culturale. Conservazione, restauro, riuso: una sequenza logica, una sequenza ideale dei fini che l'Associazione Dimore Storiche persegue.

Giulio Patrizi di Ripacandida

Restauro, Conservazione, Beni Culturali

di Bruno Zanardi

Il tipo di restauro funzionale ad una esigenza di recupero estetico non sempre ha validità conservativa, con i suoi tempi di esecuzione inevitabilmente lunghi ed i suoi costi sempre meno controllati.

Nel 1963 si pubblica la *Teoria del Restauro* di Cesare Brandi, il cui ultimo capitolo è dedicato al "Restauro Preventivo". In quegli stessi anni iniziano a diffondersi i segni del degrado ambientale che così rapidamente avrebbe condotto - tra l'altro - alla attuale gravissima situazione conservativa del patrimonio storico-artistico.

Fino ad allora la relativa arretratezza economica mantenuta dall'Italia aveva consentito, da una parte, il permanere di un equilibrio "storico" dell'assetto territoriale; dall'altra, la sopravvivenza di forme di manutenzione ancora legate a quella tradizione di arti e mestieri che nel nostro Paese sembrava non dovesse mai esaurirsi. Era tuttavia evidente come una situazione del genere non potesse che modificarsi radicalmente già alle prime battute del decollo industriale post-bellico. In poco più di trent'anni si poteva così assistere al compiersi dell'attuale mutazione socio-ambientale a tutti nota: ancor più incredibile per fretta e capillarità se confrontata a quel singolare repertorio fotografico di antropologia culturale che ha finito per essere la collana dalla copertina azzurra *Attraverso l'Italia*, stampata dal Touring Club fra il 1930 e il 1955, le cui immagini appaiono oggi ormai "senza tempo".

In modo sempre più drammatico si rendeva evidente che, in una situazione ambientale così violentemente mutata, l'esercizio della tutela materiale fino ad allora svolto fosse del tutto inadeguato. Non era cioè più possibile credere di poter continuare a intervenire su singole opere per accertarne il testo critico originale in funzione della grande impresa di recupero filologico della civiltà artistica nazionale. E ciò, in parte, perché

le sistemazioni critiche condotte dal Calvesano in poi - e penso soprattutto a Adolfo Venturi, Toesca, Longhi, Zeri - facevano sì che sulla storia dell'arte italiana rimanesse quasi solo possibile un capillare lavoro di ricerca periferica, quasi una sorta di "spigolatura critica". Ma soprattutto, perché il tipo di restauro funzionale a questa esigenza, quello di recupero estetico, non sempre aveva validità conservativa (si pensi ai trasporti di tavole o agli strappi di affreschi); e in ogni caso, con i suoi tempi di esecuzione inevitabilmente molto lunghi e i suoi costi sempre meno controllabili, non poteva in alcun modo applicarsi a una situazione che stava precipitando a velocità sempre maggiore e non più in termini di singole opere ma di insieme contestuale.

A una sfida di questo genere non si poteva rispondere che proseguendo là dove Brandi, con la trattazione del "Restauro preventivo", aveva interrotto la sua *Teoria*. E certamente non per caso questo decisivo mutamento di rotta partiva da quello stesso Istituto Centrale del Restauro fondato da Brandi. A compierlo è Giovanni Urbani, il quale propone di fare della "Conservazione" non tanto una disciplina scientifica autonoma, ma un metodo di programmazione della ricerca e degli interventi in grado di ovviare, soprattutto in termini di prevenzione e di manutenzione, alle nuovissime esigenze di tutela venutesi a creare sul territorio. I metodi utilizzati per lo studio del problema, come indicava uno dei più stimati consiglieri di Urbani, il fisico tecnico Marcello Paribeni, erano quelli propri della termodinamica classica. L'obiettivo da cogliere era di arrivare a misurare il degrado raggiunto dai materiali costitutivi dei beni: cioè quel-

lo "stato di conservazione" normalmente liquidato con giudizi a sentimento di "cattivo-mediocre-buono"; poi, sulla base di questo dato finalmente oggettivo, darsi degli strumenti idonei a rallentare il più possibile l'inevitabile aumento di entropia cui tutta la materia è condannata per indefettibile legge fisica, la seconda della Termodinamica. Un enunciato teorico, questo, che veniva a porre al centro dell'attenzione conservativa gli scambi di energia che in condizioni di disequilibrio si vengono a istituire tra oggetto da conservare e ambiente circostante. Consentendo in tal modo alla concezione stessa del restauro di togliersi dalla *routine* dell'intervento celebrativo o cosmetico, per avvicinarsi con ben altra dignità scientifica a temi di più vasto impegno culturale e civile come l'urbanistica o l'ecologia; appunto l'ambiente. Diversa era la posizione degli addetti alla tutela operanti sul territorio. In prima linea contro il sempre più rapido deteriorarsi del patrimonio, essi mostravano tuttavia grandi difficoltà ad allontanarsi da una concezione della scienza come filosofia (cioè come teoria), sostituendola con una concezione della scienza come tecnica (cioè come organizzazione metodologica). In linea con questa difficoltà era la loro risposta alla questione conservativa. Essa si incentrava sulla elaborazione del concetto di "Bene Culturale" inteso dal punto di vista antropologico come esito obbligatorio di ogni gesto pertinente il fare umano: considerando che tanto è maggiormente capillare la conoscenza della trama di avvenimenti variamente stratificatisi sul territorio, tanto è possibile rivivificarne la presenza in seno alla comunità civile. Una proposta questa di

Il Restauro

grande suggestione romantica e letteraria, ma che in breve si dimostrava una specie di astratta dichiarazione di intenti che tendeva a forzare ideologicamente la realtà. E invano Urbani avvertiva che la nozione di bene culturale avrebbe potuto entrare nel mondo della tutela solo dandole prima un molto ben strutturato corpo di azione tecnica. Dove per corpo di azione tecnica egli intendeva il precisare la nuova nozione di bene culturale in termini giuridici e in termini amministrativi, per poi precisare in conseguenza il modo con il quale affrontarne la tutela in termini di nuovi profili professionali - da quello, assolutamente inedito di chi deve svolgere lavori di manutenzione, a quello del restauratore, fino a quello di chi dirige i lavori - e in termini di una diversa ricerca scientifica applicata che indicasse nuovi metodi e strumenti d'intervento. Inevitabile era che premesse di questo genere conducessero, più ancora che a uno scontro, a una condizione di stallo dello *status quo*. Ciò che consentiva alle Soprintendenze, da una parte, di continuare a intervenire sul patrimonio artistico opera per opera come se ancora ci si trovasse nella situazione poco o per niente perturbata dell'Italia degli anni '50; e dall'altra, di confinare l'Istituto Centrale del Restauro di Giovanni Urbani in una sorta di risibile limbo scienziasta, quando non tacciandolo di volontà tecnocratica: e basterebbe pensare di questi tempi e alla luce di quei giudizi, cosa poteva significare aver dato retta al suo progetto per la protezione preventiva degli edifici monumentali dal rischio sismico, o avere seguito le sue indicazioni sul problema della manutenzione. L'unico rinnovamento sembrava essere linguistico. Le opere d'arte divenivano "beni culturali"; l'ottimismo storicistico della solita prassi di restauro con le fotografie più o meno drammatizzate di prima ("il male") e dopo l'intervento ("il bene") era la "conservazione", se non, addirittura, la "manutenzione". Gli esem-

pi potrebbero essere molti, ma due in particolare credo siano le cose che possono essere sottolineate.

La prima, che una simile situazione di sostanziale incomprensione degli esatti termini del problema conservativo, ha paradossalmente favorito l'apparire sempre più massiccio e intimidatorio di costosissime - e per lo più inutili - indagini "scientifiche" a garanzia della qualità degli interventi di restauro: dal caso che rasenta il grottesco, dei rilievi fotogrammetrici di affreschi, fino alla farsa dell'indagine sul rischio sismico condotta 5 o 6 anni fa sulla Fontana Maggiore di Perugia e non sulla Basilica di Assisi, che dalla prima dista una ventina di chilometri. E questo è accaduto pur trovandosi la Fontana Maggiore in una zona dove storicamente il rischio sismico è minore di quello su cui insiste la Basilica di San Francesco; e pur essendo la prima alta forse 4 metri e la seconda l'immenso corpo di gloriosi edifici che tutti conosciamo. Con il tristemente noto risultato che il terremoto del 26 settembre 1997 non ha danneggiato in alcun modo la Fontana Maggiore mentre ha fatto cadere a terra parte della volta della Basilica Superiore, distruggendo dipinti di suprema importanza per la storia figurativa dell'intera civiltà occidentale e seppellendo sotto le macerie quattro morti. Per non parlare poi dell'infierire nelle ormai infinite mostre di restauri e negli immancabili relativi cataloghi, di sistemi di indagine la cui novità scientifica si apprezza osservando come siano in gran parte gli stessi di quelli che già nel 1944 avevano trovato la loro consacrazione divulgativa nell'immane "Manuale Hoepli". Mi riferisco ad analisi microchimiche, radiografiche, foto agli infrarossi, alla fluorescenza da ultravioletto, di sezioni stratigrafiche, ecc... Indagini delle quali si può tranquillamente affermare, come già nel 1973 - esattamente un quarto di secolo fa - osservava Giovanni Urbani, che consentono la re-

gistrazione di dati di modestissimo interesse per quanto riguarda la conoscenza del livello di deperimento raggiunto dai materiali e la previsione delle loro fasi evolutive; il che poi significa la loro assoluta inutilità per stabilire la determinazione dell'effettivo stato di conservazione dell'opera indagata; ossia indagini che possono forse rendere più icastica la lettura di restauri precedenti: questi peraltro, facilmente individuabili a una attenta osservazione diretta di un occhio abituato a registrare con intelligenza gli scarti stilistici interni a un'opera d'arte; ovvero ancora, indagini che sembrano sempre più realizzare la loro vocazione ultima col fornire prove per così dire "scientifiche" della "autenticità" e della "esattezza" dell'attribuzione di opere esposte nella mostra-mercato antiquaria di turno. Con questo non certamente contribuendo al chiarimento, oggi più che mai necessario, circa il fatto che i restauri, con l'inevitabile applicazione di nuove sostanze, vengono ad aumentare la disomogeneità di partenza del "sistema" opera d'arte: ottenendo in molti casi l'effetto, contrario alle intenzioni di partenza, di una accelerazione della cinetica del deterioramento. Il che vuol dire che i restauri, in assenza di cicli preordinati di manutenzioni il cui presupposto di rigore nasca dalla conoscenza delle cause ambientali di degrado, nella gran parte dei casi servono solo a tagliare nastri per l'inaugurazione, a ottenere smaglianti fotografie "dopo il restauro", e a aprire la via senza ritorno degli interventi sui danni provocati dagli interventi precedenti. La seconda cosa che non si può fare a meno di osservare, è che il perdurare nel settore della tutela della mancanza di una qualsivoglia politica di piano nazionale, regionale, provinciale, comunale, con funzione anche di punto di riferimento normativo, ha favorito una sempre maggior dilatazione in senso orizzontale della nozione di bene culturale: affaticando ancor di più la già complessa operazione di catalogo del patri-

monio storico-artistico nazionale, e, parallelamente, allontanando all'infinito l'operazione preliminare a ogni impresa scientifica che voglia darsi un destino: delimitare l'ambito dell'universo che si vuole esplorare. Quali conclusioni trarre da tutto questo? Per quel che mi riguarda, si tratta di conclusioni non fauste. Continua infatti a mancare una nuova legge di tutela; le avvisaglie della riforma in atto del Ministero vanno in una direzione che non pare particolarmente esaltante, anche se forse è l'unica possibile; i restauratori continuano a non avere una formazione accademica certa e sicura; manca una disciplina degli affidamenti dei lavori di restauro e anzi la nuova normativa europea sempre più equiparerà restauratori e imprese edili; la ricerca scientifica nel settore non pare all'altezza della situazione, come dimostra il crollo della Basilica di Assisi; storici dell'arte, archeologi e architetti continuano a formarsi in scuole di perfezionamento post laurea assolutamente inadeguate; infine un sostanziale inganno appaiono i nuovi corsi di laurea in beni culturali che trovano la loro più sintetica epigrafe nel fatto che chi ne è responsabile per il Ministero dell'Università ha recentemente pubblicato la foto di un affresco di Foligno con grandi stuccature a tinta neutra dovute a un restauro, didascalizzandole come un danno del terremoto di Umbria e Marche. Cambierà questo stato di cose? La mia opinione è che molto difficilmente le cose potranno cambiare in un Paese dove si cambia un Governo all'anno, dove il numero delle leggi appare ormai inconfondibile e comunque dovrebbe essere ben oltre le 120.000, e dove tutti tengono famiglia: dall'alto dirigente, all'impiegato del catasto fino al contadino del Campidano. Almeno così credo.

Bruno Zanardi, Restauratore

Relazione letta alle Giornate di Studio, *Materiali e Tecniche nella Storia dell'Architettura Lombarda*, Ispra (VA), 26-28 nov. 1998, organizzate da: R. Lombardia - Dir. Gen. Cultura, Soc. Storica Varesina, Civ. Museo Archeo. di VA, CCR - Ispra.

Restauro strutturale nella città storica: i "codici di pratica"

di Caterina Carocci

I tessuti abitativi delle città storiche devono essere considerati parte integrante del "monumento-città" ed è consapevolezza comune che l'azione di conservazione coinvolga tanto gli aspetti formali quanto quelli più propriamente strutturali.

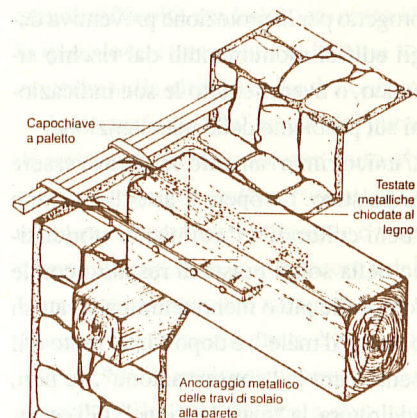
Da qualche anno si diffonde la consapevolezza che gli interventi nelle costruzioni murarie presentano un notevole impatto nella realtà costruttiva dell'edilizia storica, e l'istanza di conservazione - tanto più pressante quanto più si osserva la perdita di identità delle case ristrutturate e del carattere delle città - richiede che tali interventi siano guidati da una precisa consapevolezza della struttura originale e da scelte di intervento consapevolmente coerenti.

Molti amministratori e tecnici, assieme alle più sensibili imprese del settore hanno ormai recepito l'importanza di preservare il portato culturale costituito dall'edilizia muraria anche non monumentale. Questo nuovo approccio al tema del recupero dell'*edilizia minore* si è diffuso grazie agli studi portati avanti per più di un decennio da Antonino Giuffrè; egli ha messo a punto una metodologia di analisi diretta propriamente alla scelta dell'intervento attraverso una lettura della struttura storica in tutte le sue potenzialità meccaniche. Tale metodologia, sperimentata fin dal 1988, ha come finalità la formulazione di una "guida" per il progettista che deve intervenire sugli edifici di un centro storico.

La procedura di analisi prevede che le costruzioni del tessuto urbano oggetto di studio vengano esaminate in termini estensivi al fine di riconoscere il lessico costruttivo locale; infatti, in ogni area culturale la tecnica muraria si particolarizza in proprie accezioni locali dalle quali deriva la configurazione strutturale d'insieme dell'organismo architett-

tonico, come le possibilità di degrado e di danno, e sulle quali vanno individuate le tecniche più opportune per sanare le eventuali insufficienze strutturali; la filosofia che sta alla base di tale approccio è "intervenire sull'opera muraria con tecnica muraria".

Si escludono in tal modo, con evidente naturalezza, quei tipi di intervento strutturale che hanno rappresentato per decenni prassi corrente. Foderature delle pareti con placche di cemento armato, che non solo soffocano la muratura impedendole di respirare ma, sotto l'azione del sisma, si distaccano lasciando il muro al suo destino originale; cappe di cemento armato gettate sopra l'estradosso delle volte, e a queste collegate mediante chiodature di acciaio, che, nel migliore dei casi, quando sono troppo sottili, risultano semplicemente inutili, e nel peggiore, quando il loro spessore è sufficiente a consentire una funzione strutturale, snaturano completamente la volta originale trasformandola in una triste appendice della nuova e più resistente strut-



Il Restauro

tura; iniezioni armate che con esili stecchi di ferro pretendono di supplire alla mancanza di ammorsature tra le pietre; solai in cemento armato che eliminano uno dei tratti più caratterizzanti dell'architettura storica senza apportare alcun maggiore vantaggio rispetto a quelli che si potrebbero conseguire semplicemente con la corretta organizzazione e il miglioramento dei solai in legno esistenti. Escludere questo tipo di interventi non significa porsi in una prospettiva di predilezione sentimentale per le tecniche tradizionali, bensì riconoscere l'esigenza di ricostituire un'omogeneità strutturale che i nuovi materiali non riescono a conseguire, oltre che, ovviamente, l'esigenza di conservare il significato culturale delle opere del passato.

Che l'uso delle tecniche tradizionali consenta di soddisfare le esigenze della sicurezza, e in primo luogo le esigenze della sicurezza sismica, deriva con innegabile evidenza dalla constatazione, puntualmente ripetuta in occasione di ogni catastrofe sismica, che gli edifici murari danneggiati dal terremoto presentavano difetti costruttivi, mentre sono rimasti sistematicamente indenni, o hanno subito danni minori, gli edifici costruiti a regola d'arte. Si tratta di un'osservazione di carattere squisitamente *sperimentale* che autorizza ad affermare che un edificio murario *ben costruito* e ben mantenuto sopporta il sisma con sicurezza. La qualità di edificio *ben costruito* ovvero, in termini più propri, *eseguito a regola d'arte* deriva sia da una corretta organizzazione complessiva dei diversi elementi strutturali, sia dall'efficienza statica di ognuno di essi. Un edificio siffatto non solo è stabile e sicuro nei confronti di sollecitazioni eccezionali, ma è anche disponibile ad accogliere nuove funzioni compatibili senza che queste ne snaturino gli originari caratteri formali, costruttivi e strutturali.

Il problema dell'operatore diventa allora quello di saper riconoscere l'edificio ben costruito, il quale non richiede in-

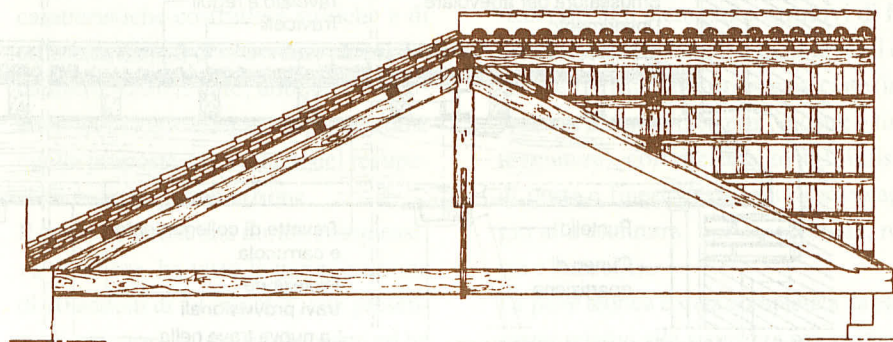
terventi che vadano di là dalla semplice eliminazione delle cause di degrado che ne hanno in qualche punto alterata la consistenza originaria e dal ripristino di tale consistenza. A volte, interventi più estesi sono necessari negli edifici che presentano carenze originarie di impianto o di realizzazione.

La procedura codificata da Giuffrè e dal suo gruppo di lavoro è sintetizzata nella formulazione di uno strumento operativo denominato "Codice di Pratica", nel quale si analizza la fattura di ognuno degli elementi che costituisce l'assemblaggio strutturale dell'organismo edilizio ricostruendo in tal modo il vocabolario che costituiva il lessico comune ad una classe di costruttori. Si riconoscono le esecuzioni esemplari, quelle affrettate, i casi ricchi di qualità e quelli poveri e insufficienti. L'analisi comparativa porta alla costruzione di abachi orientati dal caso migliore a quello peggiore. Si precostituisce in tal modo la base conoscitiva necessaria per definire i dettagli di intervento adeguati e per eseguire corrette modellazioni meccaniche. La conoscenza sintetica della struttura della casa e quella analitica dei suoi elementi si ricongiungono in una lettura dell'assemblaggio strutturale evidenziando i problemi delle connessioni e della loro efficienza. La definizione del lessico costruttivo permette in tal modo di distinguere le realizzazioni "a regola d'arte", dalle realizzazioni carenti, la cui

meccanica non può che essere giudicata precaria. Da qui alla previsione del danno il passo è breve: che siano le occasioni della vita quotidiana, che sia l'azione del terremoto, le parti improprie della costruzione sono certamente le più soggette al danno e sono quelle che prima di ogni altra chiedono l'intervento di restauro strutturale.

Letta la costruzione nella sua intima essenza di pietra e di legno, giudicata la qualità dei suoi assemblaggi, l'anima progettuale del Codice di Pratica si manifesta con proposte di intervento capaci di sanare le precarietà e di rinsaldare condizioni intrinsecamente carenti. Quasi sempre è possibile prendere i termini dell'intervento dallo stesso vocabolario della città, alcune volte è necessario potenziarli: la storia dello sviluppo delle tecniche costruttive offre lo spunto per un intervento più forte; la nostra competenza moderna ci guida a razionalizzare i modi di riassemblare pietre e legni. I dettagli di intervento studiati costituiscono la "guida al progetto" del codice di pratica, che non è una normativa da seguire, ma un suggerimento per il progettista che potrà scegliere di adottare le soluzioni proposte o di studiarne altre analoghe, muovendosi all'interno del linguaggio costruttivo locale ed avendo ben presenti sia l'istanza della sicurezza che quella della conservazione.

Così i dati acquisiti nella fase di analisi oltre che per formulare l'intervento



Capriata con Monaco

Il Restauro

offrono lo spunto per individuare i “modi di danno” da sottoporre a verifica. Le “precarietà” individuate nel lessico costruttivo locale (pareti esterne troppo estese tra i muri trasversali, connessioni tra muri ortogonali deteriorate, sopraelevazioni non appoggiate sui muri portanti, tetti che hanno perso il sostegno del colmo e si appoggiano sul sommo dei muri, muri la cui consistenza trasversale è stata distrutta dal degrado) saranno le prime ad essere danneggiate. È noto infatti che l’azione sismica agendo sulla struttura muraria tende ad evidenziarne le sconessioni: i muri tendono a distaccarsi e mettersi in moto come meccanismi di corpi rigidi. Le linee preferenziali dei distacchi si leggono facilmente in base alla posizione delle cellule murarie nel tessuto edilizio e alla posizione delle aperture sulle facciate, elementi capaci di condizionare il percorso delle fratture.

Il rilievo delle tecniche costruttive offre una serie di casi, sistematici o particolari, di situazioni da sanare, di possibili meccanismi da prevenire. La finalità della “guida al progetto” è quella di disegnare dettagli tecnici il più possibile estratti dallo stesso lessico costruttivo originale, con l’aggiunta di tiranti metallici o di cordoli murari, usando quando occorre la tecnica muraria rilevata nella sua forma di maggior qualità, o razionalizzandone il processo costruttivo, inserendo connessioni tra le pareti esterne e quelle ad esse ortogonali. Sono ri-

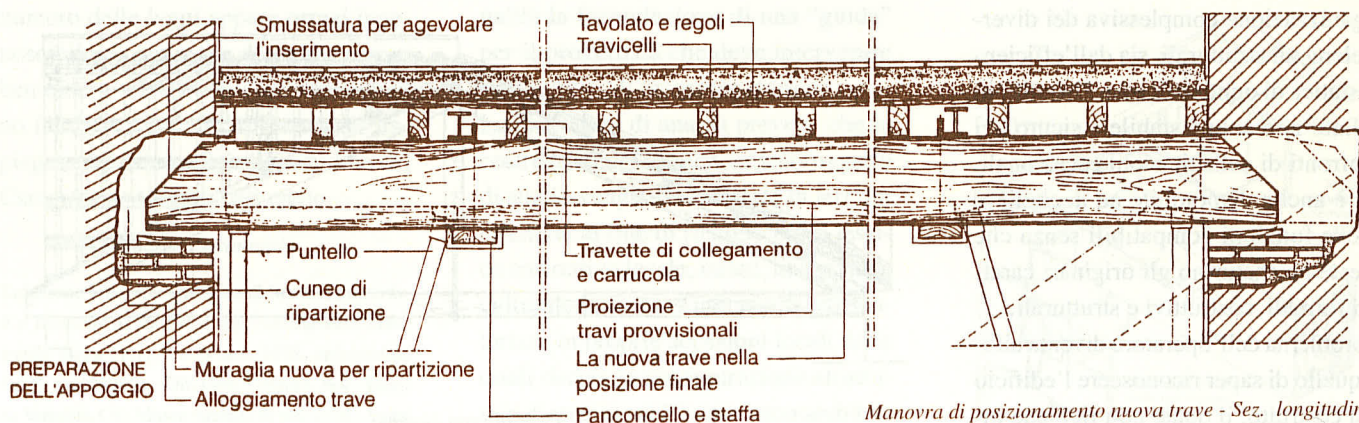
spettati alcuni assiomi della struttura muraria, mai smentiti anche se diversamente particolarizzati. Ad esempio la caratteristica di “smontabilità” della costruzione che è sempre stata presente in tutta l’edilizia storica, quale conseguenza di un cantiere che procede per assemblaggi successivi. La facilità di disassemblaggio è stata condizione per il processo manutentivo, e questo ha permesso la durata plurisecolare delle città: essa è tradita da interventi che connettono in modo irreversibile elementi nati con precisa individualità. Inoltre gli interventi moderni non dovranno eliminare la porosità caratteristica dei materiali tradizionali, che permette l’evaporazione ed impedisce le condense.

Il progetto strutturale discende, nell’ottica di Giuffrè, dalla conoscenza delle tecniche originali e dal riconoscimento delle loro insufficienze. Il progetto è guidato dal criterio di impedire la formazione del meccanismo di danno, che viene individuato attraverso l’analisi ricognitiva della costruzione. Come abbiamo detto la struttura muraria è un’opera di assemblaggio, anche la continuità dei muri è puramente apparente poichè essi sono costituiti da pietre affiancate e sovrapposte. La separazione in porzioni è una possibilità sempre presente, e ogni porzione è tenuta insieme dall’ingranamento tra le pietre e dalla compressione che le spinge una contro l’altra. Bisogna quindi valutare la resistenza di tali meccanismi tenuto conto dei vincoli che in-

troduciamo per contenerli. La metodologia di base esamina la condizione di equilibrio dei meccanismi di corpi rigidi sotto l’azione dei pesi e delle forze sismiche orizzontali proporzionali ad essi. Il valore del fattore di proporzionalità per cui il meccanismo perde l’equilibrio (e quindi si mette in moto) misura la resistenza statica del modo di danno.

L’analisi puntuale di questi aspetti fornisce indicazioni sul “dove”, e prima ancora sul “se”, intervenire per restituire all’edificio la sua originaria stabilità; mentre la conoscenza della regola dell’arte della costruzione muraria, e del modo in cui questa è stata applicata, guida nella scelta di interventi coerenti con la logica costruttiva e strutturale dell’edificio. Si riconosce così il “modo di costruire originale”, una “tecnica costruttiva” che pone le sue regole sia ai dettagli che ai criteri di assemblaggio della costruzione, altrettanto complete e coerenti, anche se più elementari, di quelle che oggi forniscono le norme tecniche per le nuove costruzioni. Il progetto di restauro strutturale proposto nei Codici di Pratica è strettamente legato con la realtà materica delle case e con la loro storia, e stringentemente coerente con la loro natura. Gli interventi di rafforzamento messi a punto garantiscono assieme alla sicurezza anche la conservazione del portato culturale dell’edilizia della città.

Caterina Carocci, Architetto, Dottore di Ricerca



Manovra di posizionamento nuova trave - Sez. longitudinale

Un corso di riqualificazione sul recupero conservativo dell'edilizia storica

di Giovanni Cangini

I muratori che operavano in passato con tecniche e materiali tradizionali non hanno lasciato eredi: l'obiettivo deve essere oggi quello di preparare operatori qualificati per reinserirsi negli antichi linguaggi costruttivi.

Il settore del recupero edilizio ha iniziato a suscitare interesse a partire dagli anni '70 ed ha acquisito nel tempo una dimensione operativa che attualmente vede coinvolti numerosi professionisti ed imprese, anche di piccole dimensioni; tale attenzione si è accentuata nel territorio dell'Italia centrale in seguito al sisma Umbria-Marche 1997, che ha causato ingenti danni al patrimonio edilizio esistente.

Già in passato varie Amministrazioni Pubbliche, dopo l'emanazione della L. 457/78, avevano rivolto il loro interesse alla valorizzazione del patrimonio esistente, indirizzando l'attività edilizia verso il recupero, costringendo molte imprese, per lungo tempo chiamate ad operare nel settore delle nuove costruzioni, ad improvvisare interventi di ripristino senza una mentalità orientata alla conservazione e con personale non sempre capace di esprimersi con le tecniche tradizionali.

Oggi, in questa fase delicata in cui si vanno a definire i criteri per la riparazione degli edifici storici danneggiati dal sisma, si prospetta un rischio ancora maggiore per la salvaguardia dei caratteri della tradizione costruttiva, in quanto permane la tendenza ad operare con le poco compatibili tecniche del cantiere moderno.

Si conferma pertanto la necessità di acquisire conoscenze più approfondite sui sistemi costruttivi tradizionali e di avere a disposizione manodopera specializzata; proprio quest'ultima richiesta non trova sempre una risposta soddi-

sfacente in quanto i muratori, che operavano in passato con materiali e tecniche tradizionali, non hanno lasciato eredi e gli operatori attuali raramente mostrano dimestichezza con gli antichi linguaggi costruttivi.

Lo sforzo compiuto in questa direzione nell'ambito della preparazione dei progettisti, non trova una corrispondenza adeguata nella realizzazione di corsi professionali finalizzati alla formazione di manodopera specializzata.

Partendo da queste considerazioni l'Opera Pia "Officina Operaia G.O. Bufalini" di Città di Castello, oggi Centro di Formazione Regionale, sulla scia della centenaria tradizione maturata nel settore della formazione di maestranze edili, ha attivato il "Corso di riqualificazione sulle tecniche di recupero dell'edilizia storica", finanziato dalla Regione Umbria nell'ambito dell'Obiettivo 4 (Formazione Continua) e rivolto alle imprese edili artigiane impegnate nel settore del recupero edilizio.

L'obiettivo è quello di preparare personale qualificato e specializzato, capace di applicare tecniche compatibili con le caratteristiche costruttive storiche e di utilizzare metodi di intervento propri del cantiere tradizionale, abbinati a soluzioni tecnologicamente avanzate, come quelle proposte dai manuali del recupero di recente pubblicazione.

Il corso ha avuto una durata complessiva di 60 ore, ha visto la partecipazione di 30 addetti di 14 imprese, con presenza di muratori, fabbri e falegnami ed ha suscitato l'interesse di alcuni giovani

tecnici diplomati e laureati (ingegneri, architetti e geometri) che hanno partecipato in maniera diretta alla realizzazione dei manufatti edilizi, con mansioni insolite per il loro livello professionale. Le lezioni teoriche sui caratteri costruttivi dell'edilizia locale sono servite come premessa per l'attività pratica, finalizzata all'apprendimento delle tecniche di consolidamento antisismico, adottando le soluzioni indicate nel Manuale del Recupero di Città di Castello.

Contenuti teorici

I contenuti teorici hanno consentito di sviluppare le tematiche relative ai caratteri ed agli aspetti strutturali dell'edilizia storica ed agli elementi costruttivi di volte, solai, tetti e scale; hanno permesso di analizzare gli interventi di miglioramento strutturale quali il consolidamento delle murature, i sistemi di ancoraggio con tiranti e catene metalliche, il ripristino di volte laterizie a botte e a crociera, il rinforzo delle orditure lignee dei solai e le strutture di cordoli in muratura armata.

Un particolare approfondimento è stato riservato agli elementi costruttivi di finitura mediante l'analisi di interventi di recupero e rifacimento delle facciate (intonaci e paramenti esterni, mostre e tinteggiature), con riferimento agli infissi di porte e finestre (sistemi di ancoraggio alla muratura, tipi di inferriate, roste e cancelli).

La parte teorica è stata completata da elementi relativi alla sicurezza nei cantieri, con l'analisi del Decreto Legge 494/96.

Il Restauro

Attività pratica

L'attività pratica ha consentito di simulare interventi di costruzione e risanamento di singoli elementi costruttivi e di sviluppare tecniche compatibili con le esigenze del recupero conservativo; in particolare sono state realizzate murature tradizionali, architravature centinate con geometria a tutto sesto, piattabande di mattoni, porzioni d'angolo di volte laterizie a crociera e di tetti a padiglione con struttura in legno.

Particolare cura è stata dedicata alla realizzazione di cordoli in muratura armata ed alla corretta disposizione di tiranti con capochiave a paletto semplice.

Vengono commentate di seguito le applicazioni pratiche più interessanti:

Trave di Spina di Tetto a Padiglione

L'inserimento della trave di spina ha permesso di illustrare vari accorgimenti da seguire per la corretta realizzazione dei vincoli; l'azione spingente contro il cantonale è causa di frequenti dissesti e può essere evitata con un opportuno ancoraggio delle testate delle travi al cordolo sommitale in muratura armata.

Cordoli in Muratura Armata

I cordoli in cemento armato, largamente utilizzati per il consolidamento degli edifici in muratura tradizionali, hanno manifestato un comportamento anomalo in seguito ai recenti eventi sismici, con meccanismi di danno molto diversi da quelli riscontrati in passato, evidenziando una scarsa collaborazione con i muri d'imposta; si è assistito in particolare al ribaltamento delle pareti sommitali, mentre le rigide coperture in latero-cemento hanno mantenuto intatta la loro configurazione.

I cordoli in muratura armata realizzati nel laboratorio garantiscono maggiore affinità con la struttura muraria di supporto, assicurano una adeguata risposta sismica e presentano il vantaggio di non richiedere l'uso di casseforme; il mura-

to, infatti, prepara le armature e successivamente dispone i mattoni realizzando la struttura di coronamento.

Sporti di Gronda

Lo sporto di gronda è stato realizzato adottando due soluzioni: una con zamponi in legno di castagno, secondo una tecnica molto diffusa nell'edilizia tradizionale, l'altra con laterizi disposti a sbalzo per formare un tipo di cornicione caratteristico degli edifici di maggior pregio.

Archi e Piattabande di Mattoni

I problemi statici dovuti alle rilevanti spinte prodotte dalle strutture ad arco, accentuati in alcuni casi dal profilo ribassato, sono stati risolti attraverso l'inserimento di armature metalliche sagomate secondo la geometria dell'arco e disposte nella cavità del giunto centrale, in modo da scongiurare l'innescò del classico meccanismo di dissesto che comporta la formazione di cerniere alle reni ed in chiave.

Pennacchio di Volta Laterizia a Crociera

Una interessante applicazione del manuale del recupero è stata la realizzazione di un pennacchio di volta, eseguito con il sistema di apparecchio a filari secondo le generatrici in uso nell'Italia centrale.

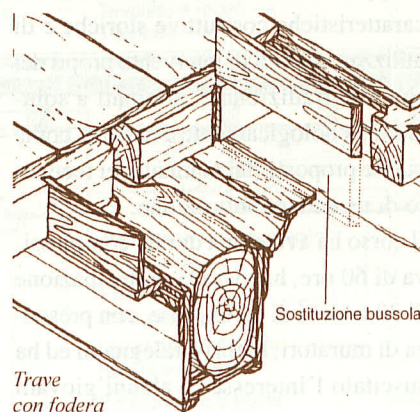
Le maggiori difficoltà, dopo la costruzione della centina in legno, hanno riguardato la realizzazione delle ammor-

sature lungo la nervatura diagonale, dove l'innesto dei mattoni richiede tagli particolari e operazioni di montaggio complesse.

Capochiave a Paletto

Il ruolo del fabbro è stato evidenziato attraverso la realizzazione di incatenamenti fra elementi strutturali ed in particolare mediante l'esecuzione di un capochiave metallico a paletto semplice, munito di occhio e zeppa di tensionamento secondo la soluzione in uso in epoca pre-industriale.

Lo svolgimento del corso ha permesso di fornire ai partecipanti conoscenze di tipo teorico e pratico sulle caratteristiche degli elementi costruttivi dell'edilizia storica e sulle tecniche premoderne di prevenzione sismica, con particolare riguardo alle fasi del processo costruttivo e di risanamento delle strutture, tali da permettere alle imprese edili un corretto approccio ai temi del recupero conservativo e della sicurezza strutturale. Le abilità ed i comportamenti acquisiti nell'ambito del corso potranno consentire agli operatori di valutare le caratteristiche dei materiali impiegati nell'edilizia storica; di esprimere giudizi sulla qualità delle strutture e di fornire indicazioni utili per il loro recupero funzionale, in pratica di conoscere ed applicare quella "regola dell'arte" che in passato costituiva una guida insostituibile per la corretta esecuzione degli interventi. Da non sottovalutare che l'approccio metodologico presentato potrebbe consentire agli addetti un proficuo confronto con il tecnico progettista sia nella lettura degli elaborati grafici, che nella fase di definizione delle procedure di intervento, con proposizione di soluzioni frutto anche di esperienza personale che resta uno degli elementi base negli interventi di risanamento conservativo.



Giovanni Cangi, Ingegnere

I materiali e il restauro. Il ritorno della calce

di Giorgio Torraca

La tecnologia del restauro architettonico si fonda su alcuni principi empirici, non dimostrabili, derivanti dall'osservazione dei risultati dei restauri del passato.

La tecnologia del restauro architettonico si fonda oggi su alcuni principi che la maggior parte degli architetti accetta (salvo poi a dimenticarsene in cantiere). Come tutti i principi, anche questi sono empirici, non dimostrabili ma derivati dall'esperienza, in particolare dall'osservazione dei risultati dei restauri del passato.

I principi di tecnologia del restauro sono mirati al restauro degli edifici monumentali, e dovrebbero essere applicati con tanto più rigore quanto più grande è il valore dell'edificio restaurato.

Essi però possono servire da ispirazione anche nel caso di strutture più modeste perché il loro rispetto incoraggia una progettazione che limita i costi e riduce i pericoli di danno.

Il primo principio è quello di *reversibilità*, nato nell'ambito del restauro dei dipinti e spesso deriso da qualche architetto che osserva (giustamente) che non esiste intervento su strutture antiche che sia realmente reversibile; esso diventa però un concetto operativo utile, anche in architettura, se lo si formula in un modo ragionevole. Ad esempio: "Quello che facciamo dovrebbe poter essere disfatto senza eccessivo costo e senza eccessivo danno per i materiali antichi". Molto spesso, infatti, ci illudiamo di risolvere definitivamente i problemi di un fabbricato antico "dandoci dentro" con robusti materiali e resistentissime pitture, ma i risultati sono spesso deludenti. In natura tutto si muove e tutto invecchia e perciò dobbiamo sempre tener presente che anche il nostro restauro fallirà ad un certo punto, e allora qualcun altro dovrà disfare tutto o in parte quello che noi abbiamo fatto.

A parità di altri fattori, un architetto sensato dovrebbe perciò scegliere sempre la soluzione più reversibile.

Il secondo principio è quello di *compatibilità*; i materiali che noi aggiungiamo a una struttura antica dovrebbero essere compatibili con essa. In altre parole, i materiali nuovi non dovrebbero arrecare danno a quelli vecchi o, meglio ancora, l'insieme composito formato da materiali vecchi e nuovi dovrebbe comportarsi bene nelle condizioni ambientali prevedibili. Quando poi l'oggetto restaurato comincerà a deteriorarsi di nuovo è preferibile che si degradi il materiale usato nel restauro prima di quello originale.

Una conseguenza importante del principio di compatibilità è che, in generale, è sbagliato usare materiali molto più forti, e più resistenti al degrado, di quelli antichi con cui vengono a contatto.

Da questo ordine di idee nasce la tendenza odierna ad un restauro "soft" che non mira all'eternità ma ad una ragionevole durata della vita utile. La conservazione a lungo termine deve allora essere affidata ad un ciclo di ispezione e manutenzione.

Il terzo principio di tecnologia della conservazione è quello di *minimo intervento* che invita i progettisti ad evitare ogni eccesso e a limitare l'intervento a quello che è strettamente necessario per superare i problemi del momento. Gli interventi sovradimensionati, infatti, producono spesso un danno estetico e rendono più difficile studiare la storia di un fabbricato; inoltre essi quasi sempre risultano criticabili dal punto di vista della compatibilità.

Entro questa cornice generale che, co-

me si è detto, è largamente accettata c'è ancora largo margine per sostenere punti di vista diversi. Un punto importante è ad esempio l'applicazione del principio di compatibilità; secondo molti architetti esso richiede che negli interventi su edifici antichi si usino solo tecniche simili, se possibile uguali, a quelle usate per costruirli.

Questa interpretazione estrema, che porterebbe a trasformare il principio di compatibilità in uno di omogeneità, appare esagerata ed è, a mio parere, del tutto sbagliata nel caso delle strutture di monumenti importanti. I motivi su cui è fondata la mia opinione sono due: in primo luogo, i lavori eseguiti con tecniche tradizionali comportano quasi sempre abbondante sostituzione di materiali strutturali e un totale rifacimento delle superfici e con ciò determinano un deciso cambiamento dell'aspetto e una perdita di informazioni storiche che solo i materiali originali contengono (possibile datazione, dati sulla tecnologia antica, dati sugli interventi susseguiti nel tempo, stratificazione dei colori ecc...); in secondo luogo, se si impiega una tecnica identica a quella originale, sarà molto difficile in futuro distinguere tra il lavoro fatto da noi e quello precedente (evidentemente ciò vale solo se si pensa che valga la pena studiare il fabbricato). Il principio di compatibilità non esclude invece che si possano impiegare in un fabbricato antiche tecniche e materiali moderni (che hanno il vantaggio di essere facilmente riconoscibili in futuro) ma impone al progettista di verificare che essi siano compatibili col materiale accanto al quale si troveranno a lavorare in futuro, reagendo a stimoli am-

Il Restauro

bientali (oscillazioni termiche, variazioni di umidità, scorrimento di pioggia, subsidenza del suolo, scosse sismiche e altro) e ai tensionamenti dovuti all'uso (carichi).

Il principio di compatibilità porta comunque a limitare al minimo indispensabile l'impiego di alcuni materiali moderni, come ad esempio il cemento. Il cemento portland presenta, infatti, diverse possibili incompatibilità rispetto alle murature antiche: *incompatibilità meccanica*, per la resistenza meccanica e il modulo elastico eccessivamente elevati, fatto che, in caso di movimenti imposti dall'esterno (subsidenza, terremoti, dilatazioni termiche), può aumentare il danno che subisce il materiale antico, più debole, se entra in contrasto con quello moderno, più forte; *incompatibilità fisica*, per la dilatazione termica maggiore (che provoca contrasti) e per la porosità minore (che rende le malte di cemento poco adatte a fare intonaci, dato che ostacolano l'evaporazione dell'acqua penetrata nei muri); *incompatibilità chimica*, per i sali solubili che si formano durante la presa del cemento e che vengono trasmessi a mattoni e pietre adiacenti, provocando danni per cristallizzazione.

Il principio di compatibilità determina al contrario una rivalutazione delle malte di calce. Queste sono state trascurate per un certo tempo col pretesto che la calce moderna non aveva più la qualità di quella di un tempo e quindi si era costretti, per necessità, a ricorrere al cemento.

In realtà questa giustificazione è infondata; la calce moderna è migliore di quella antica, cotta in forni mal regolati e quindi in parte sovracalcinata (con formazione di grumi di calce sinterizzata e in parte poco cotta); nella tecnologia tradizionale questi difetti potevano causare seri inconvenienti (ad esempio i bottaccioli formati per l'idratazione ritardata della calce sinterizzata) che erano evitati con la setacciatura dopo lo spegnimento della calce.

Le difficoltà odierne nell'uso della calce sono invece dovute alla perdita di competenza da parte della mano d'opera; usando il grassello correntemente disponibile (il grassello è la pasta di calce che si ottiene spegnendo la calce viva con un eccesso di acqua) si possono produrre delle ottime malte di calce, adatte per intonaci e stuccature, a condizione che la calce sia ben mescolata con la corretta quantità di inerte (3 volumi, o 2 e 1/2, contro 1 volume di calce) **senza aggiungere acqua**; la resistenza della malta di calce dopo l'indurimento dipende infatti da quanta acqua è stata usata per mescolarla (meno se ne mette meglio è). Uno scrittore del secolo scorso dice: "la calce si tempera col sudore dei gomiti".

Con la composizione indicata qui sopra si fa una gran fatica ad amalgamare calce ed inerte e ciò spiega gli scarsi risultati ottenuti con la calce e la necessità di ricorrere al cemento; gli operai di oggi non hanno voglia di sudare e col cemento non si suda perché anche con acqua in eccesso si ottiene una malta decente.

Ci sono però molti mezzi per ridurre la fatica; uno è quello di provvedersi di una buona impastatrice (non una mazzetta però, perché questa tritura troppo la sabbia) e un altro è quello di aggiungere fluidificante; poche gocce di un super fluidificante moderno compiono, infatti, il miracolo di rendere scorrevole la più friabile delle masse di calce e sabbia.

Anche gli antichi avevano i loro fluidificanti; sughi zuccherini o sostanze proteiche (come sangue o latte) sono menzionati da diverse fonti, ma non è facile ritrovare le concentrazioni adatte senza una sperimentazione.

Mentre è possibile, e conveniente, ritornare alla calce nel restauro delle superfici, bisogna ricordare che l'uso delle malte di calce ha delle limitazioni; sono malte "aeree" che induriscono per reazione chimica con l'anidride carbonica e perciò, per indurire, devono asciu-

garsi per lasciare penetrare l'aria. Le malte di calce non possono quindi essere usate in grandi spessori o nel nucleo delle murature e, inoltre, induriscono con difficoltà all'esterno nelle stagioni umide e fredde, o in interni molto umidi.

In grandi spessori, o in condizioni di alta umidità, occorre usare leganti che non hanno bisogno dell'aria per indurire perché fanno presa per reazione chimica con l'acqua; questi materiali sono i leganti idraulici che sono capaci di indurire anche sott'acqua e che perciò sono usati per malte e calcestruzzi con funzione strutturale. A questa categoria appartengono i leganti moderni, come la calce idraulica e il cemento.

Anche gli antichi, però, possedevano leganti idraulici con i quali costruivano le parti strutturali dei loro edifici. I romani, infatti, avevano scoperto che la calce acquista la proprietà di indurire a umido se mescolata con una cenere vulcanica chiamata pozzolana (perché inizialmente veniva solo da Pozzuoli); oggi sappiamo che questa pozzolana contiene un vetro siliceo capace di reagire chimicamente con la calce formando dei silicati di calcio. Anche la polvere di mattone (cocciopesto) possiede questa proprietà, ma a un livello minore che non la pozzolana naturale.

Nel restauro architettonico non si può quindi far tutto con la calce; quando si deve consolidare in profondità una muratura, o far riaderire un intonaco alla parete mediante iniezioni, occorre un legante idraulico.

Questo potrebbe essere del tipo antico, per assicurare la compatibilità con le strutture preesistenti, ma esistono anche pozzolane moderne sintetiche (fumo di silice) o calce idrauliche speciali (contenenti pochi sali) che possono assicurare una compatibilità sufficiente e sono di uso più facile.

Giorgio Torraca, Professore Associato
Facoltà di Ingegneria, Università di Roma
La Sapienza

Pensieri Restaurati

di Fabio Mauri

Una teoria del restauro non esiste per ogni genere di oggetto: diverso da caso a caso, il suo destino interpretativo non può avvalersi, come fosse una scienza, di dimostrazioni certe, né risolversi con una iterazione meccanica.

Occasionalmente rifletto sul restauro delle opere d'arte. Non perché debba osservarle più a lungo, per amore di conservazione, dico, (il tempo lungo appartiene a chi è più giovane), ma perché nella mia vita ho osservato la trasformazione, non lieve, di opere d'arte molto note. Spesso a causa del restauro. Ho veduto rinascere piazze e palazzi sbiaditi, in cui lo sporco del tempo non formava alcuna nobile patina. E invece, ho visto diventare fumetti degli affreschi meravigliosi, di fattura solo apparentemente elementare.

Alcuni affreschi di Giotto ad Assisi per esempio, o la Madonna del Parto di Piero della Francesca.

Mentre che la pulizia stabile della facciata di S. Andrea della Valle, e in conclusione l'intera ripulitura e verniciatura di Roma, la avverto come un buon risultato, non devastatore.

Le cattive impressioni, mi accorgo, tornano in mente se relative alla pittura, e le meno cattive, o addirittura buone, ad opere di pietra, o mura di edifici.

Il restauro, sto dicendo, (lo dico da passante), sembra lo determini l'oggetto in questione.

Se è vero, una *teoria* del restauro, (si può sospettare), non può dirsi *una* per ogni genere di "cosa". Diverso da sé caso per caso, più che un metodo il restauro è una teoria unificata in una cautela preventiva storico filologica. Permane con scarse possibilità di fondare delle "regolarità". È il suo destino interpretativo. Non può avvalersi, come fa una scienza, di dimostrazioni certe. Ciò che dico sembra un controsenso. Il controsenso è nella complessità del restauro. La materia resiste, dice il Vasari, e forse inganna il restauratore, aggiungo. Certo non tollera semplificazioni di sorta, né cattiva storia, né titoli di "scientificità" per ogni ultimo ritrovato, ad ogni nuova lastrina radiografica. Come un paziente infido, rivela l'anacronismo della morte.

L'attività di restauro è obbligata ad ogni passo a riaffrontare la sua fibra sperimentale, anzi, persino manuale. Incalzato da una persistenza umanistica, mai il restauro è risolto da una iterazione meccanica. Evolve, agendo debitamente sul rapporto con la materia, solo in apparenza immobile.

È una relazione tra due punti in moto.

Una relatività "localissima", interna ad ogni sistema di restauro.

Anni fa, alle prime notizie sul restauro della Cappella Sistina, con Carolyn Christov Bakargiev, storica dell'arte, ci accingemmo alla redazione di un testo. Il titolo era "Che cosa è l'arte o il restauro di Michelangelo".

Contemplava la raccolta di testimonianze di storici e filosofi dell'arte, esperti restauratori e artisti italiani e internazionali, a favore o contro il restauro della Sistina.

Carolyn Christov Bakargiev raccolse le interviste, circa sessanta.

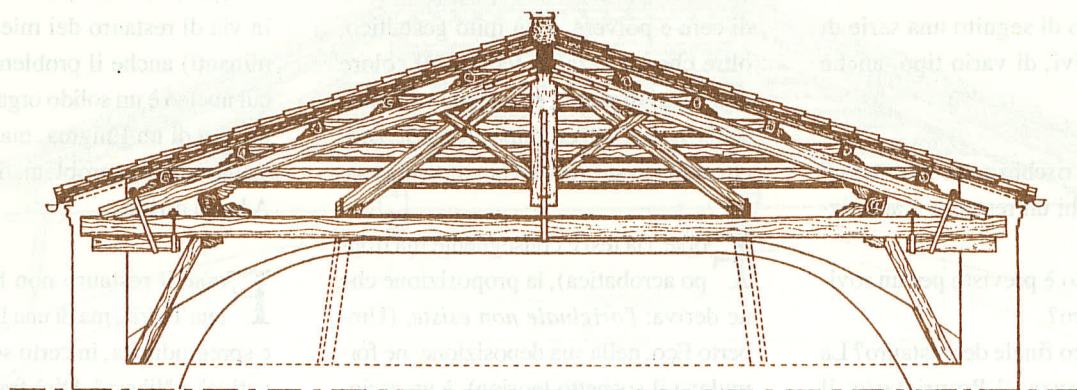
Nessuno si rifiutò, gli esperti dissero la loro, non senza passione.

L'editore, subito trovato, si dichiarò pronto a pubblicare il libro.

Ci accingemmo a coordinare la materia e scrivere le prefazioni.

Per parte mia intendevo promuovere un testo di estetica, cioè derivare dal dibattito un'idea più ampia, sterminata direi, di cosa è o può essere l'arte.

Carolyn Christov Bakargiev tendeva, mi ricordo, a un censimento storico critico, un rilievo, il più scientifico, di regole



Sezione parallela alle capriate

Il Restauro

severe del restauro, secondo una estesa competenza.

Cercammo di ordinare i testi per aree di giudizio sui fondamenti generali e sui casi presi in esame come prova.

Fu uno scacco. Matto.

Quel che si ricavava, a cominciare dagli spunti più autorevoli, era un vero ecidio tra "competenti". Una rissa sanguinaria. Si sparava a vista, da distanza ravvicinata.

Il libro si proponeva scandalistico, non saggistico.

Con innocenza avevamo messo le mani su una materia di cui sembrava impossibile, dalla soglia critica e della pratica dell'arte, formulare un giudizio sensato.

Ci fermammo.

Fu un errore, credo. Dalla eterogeneità degli interventi si doveva ricavare una lezione, e, se possibile, accendere un allarme per teorici e artigiani del restauro.

Ciò che risultava, (ai miei occhi almeno), era che:

- 1) Nessun restauro è *puramente tecnico*.
- 2) Ogni restauro è *sottoposto a un'estetica*, del tempo, personale, di gruppo.
- 3) Il restauro, il più iniziale, è un atto *fortemente ultimativo*.
- 4) Il restauro è molto vicino a *l'irreversibilità* dell'arte.
- 5) *Restaurare un restauro risulta un'impresa altrettanto ardua del restauro primo*.

Si ponevano di seguito una serie di interrogativi, di vario tipo, anche legale:

- a) Che sorta di rischio corre il restauro?
- b) A quali rischi un restauro è autorizzato?
- c) Che addebito è previsto per un rovinoso restauro?
- d) Chi è l'arbitro finale del restauro? La Soprintendenza, il Proprietario, il Committente, il Pubblico, i Posterì?

Si tratta di un affidamento estetico o di un onorevole patto edile, o di un provvedimento controrivoluzionario?

Una serie di interrogativi teorici affiorano subito:

- e) In che senso si pensa l'opera d'arte fuori, o dentro il tempo?
- f) Il tema estetico va assunto prima del restauro, o trascurato, perché implicito?
- g) La definizione di restauro è stabile, o la sua ridefinizione è obbligatoria?

Interrogativi per capire se il restauro, in fine, è un atto di buon senso, una prassi clinica, o una pura utopia.

Se è tutte (o in parte) queste cose, come vien facile rispondere, si può affermare tranquillamente che non è vero. Gli errori di un restauro si addebitano a una o l'altra causa, con precisione. Ad esempio, le formelle del Duomo di Orvieto, friabili, e poi ingiallite ad opera di una sostanza, buona nel suo effetto conservativo, ma non sperimentata nel tempo, e in seguito traditrice, è un errore chimico, tecnico.

La pulizia "rinforzata" di parti, quelle geometriche (la Costruzione dell'Arca), degli affreschi di Paolo Uccello, nel Chiostro di S. Maria Novella, sono un'ingenuità scolastica, cioè estetica, come restaurare un virtuale accordo musicale d'epoca, riaccordando una nota o due. Persino la certezza di ritrovare il *colore vero*, l'originale, sotto la patina dei fumi di cera e polvere, è un mito gestaltico, oltre che un azzardo teorico. Il colore non è mai di pietra, nemmeno se "a fresco". Vive il suo culmine cromatico pochi attimi, e si evolve. Ogni artista lo sa.

Forse, (la tesi è conseguente ma troppo acrobatica), la proposizione che ne deriva: *l'originale non esiste*, (Umberto Eco, nella sua deposizione, ne formulava il sospetto teorico), è un assioma che può risultare utile a livelli mol-

to specifici del discorso su l'evoluzione naturale dell'opera d'arte, non però detta così in breve. La tolgo.

La dimostrazione di queste affermazioni, comunque, era il libro di cui dico, sepolto in due cassetti.

Nel mio saggio avevo tentato di dare delle risposte.

Descrivendo appunto il restauro *dai* suoi oggetti, come dire le malattie *dai* malati. E non viceversa.

Risultava che tolte le presunzioni e i pregiudizi che lo sostenevano, il restauro si disegnava come un'attività *intrasmettibile*.

Qualcosa di *molto simile a l'arte*. Anzi, *come l'arte*.

Non essendolo.

L'arte *non si insegna* nelle Accademie, (vi ho insegnato 18 anni). Vi si trasmettono tecniche linguistiche e teorie generali su cosa è, cosa non è, cosa è stata, cosa non è stata l'arte. Si comunica cioè uno spirito di attenzione e penetrazione di qualcosa che è eccezionale, non riducibile a una formula nota, né applicabile con disinvoltura. *Una sorta di insegnamento morale più che tecnico*: cautela, lungo esercizio, spietata autoriflessione, autenticità del gesto in bilico tra falso e vero, tra trapianto e omicidio, tra lifting e sperimentazione sventurata, ascolto interiore, occhio esterno, leggerezza, coraggio.

Se è giusto quanto dico, (non lo so con certezza, mi sento, come dice il titolo, in via di restauro dei miei pensieri dominanti) anche il problema dell'arte, il cui nucleo è un solido organismo, il corpo, ma di un Enigma, mantiene nel restauro una sua problematicità costante. A buon diritto.

Forse il restauro non ha bisogno di una Teoria, ma di una Legge, ristretta e spregiudicata, in certo senso "conservativa" e "libera". Dirò fra poco cosa ho detto. Sembra una contraddizione.

Il Restauro

Il restauro conservativo è giudizioso. Purché miri a conservare quel che può, anche un minimo. Il "Tutto", che è un precipitato dell'arte, non si fa conservare che a costo di mutare radicalmente la natura dell'opera, in cui il "Tutto", cioè la sua dizione finale di senso, quasi una materia tra le altre, è una somma, inclusa.

Di molte opere antiche si ha una visione antropologica, non più estetica. Come di un pregiato documento. Poco diretta, e tanto meno poetica. La storia sostituisce l'opera. Come sporsarsi per procura.

Ieri, Carnevale, ho visto in Piazza Navona, dove abito, una scena nuova. Metà Piazza coperta di bianco e in mezzo, scivolanti e in lotta, una trentina di ragazzini, maschi e femmine, macchiati di bianco dalla testa ai piedi, sulla faccia, le scarpe, ridenti a crepappelle. Una battaglia. Con bombolette, simili a spray per la barba, si spruzzavano e colpivano da tutte le parti. Uno spettacolo meraviglioso che lasciava me e molti giapponesi rapiti più che disturbati. Piazza Navona era artificialmente nevicata e felicemente vissuta da una banda di nani divertiti.

Non ho mai visto il Bernini e il Borro-

mini così bene e così belli. Forse è difficile dare un giudizio finale. Le cose del mondo, anche quelle dell'arte, per quanto mute, sono soggette alle trasformazioni della vita, persino alle più casuali e disordinate.

L'uomo rovina, per conservarle, molte opere d'arte. Ma può farne di nuove.

Suona eretico. È la tesi di quasi tutti i pittori americani intervistati nel libro inedito di cui ho detto.

Certe notti sogno un Mondrian di "rigatino", una campitura di muro interamente di rigatino, un po' avariato, in cui le "toppe" siano frammenti di affreschi, metà visi, occhi, paesaggi, forse rinascimentali, non ho visto bene.

Un artista non sa restaurare un'opera che ha composto anni prima. O è molto raro.

A Barcellona ho avuto di recente una mostra, ho visitato una nuova città. I suoi "capi d'opera", i Gaudì, i Domènech sono ben conservati, ma accanto e dovunque, un nuovo spirito di architettura esprime una intenzionale modernità accanto al "modernismo", ormai classico, come lo denomina la storia catalana.

Un'ariosa spregiudicatezza fa salire sulla città un'altra città, nuova, internazionale, non troppo convenzionale, anzi. L'unica opera inferma è la "Sagrada Família" di Gaudì.

Più che conservata, l'opera è proseguita, "interpretata" fedelmente, nello spirito di Gaudì, vien detto, da un artista catalano che si è identificato con Gaudì. L'interpretazione non è mai fedele: l'io, come ogni opera, è un io a sé.

Il restauro, il più accorto o sapiente, dovrebbe riflettere che né la presunzione, né una modestia, presuntivamente neutrale, sono vere. Il restauratore controfirma l'opera, il suo volto di moderno si fa indelebile.

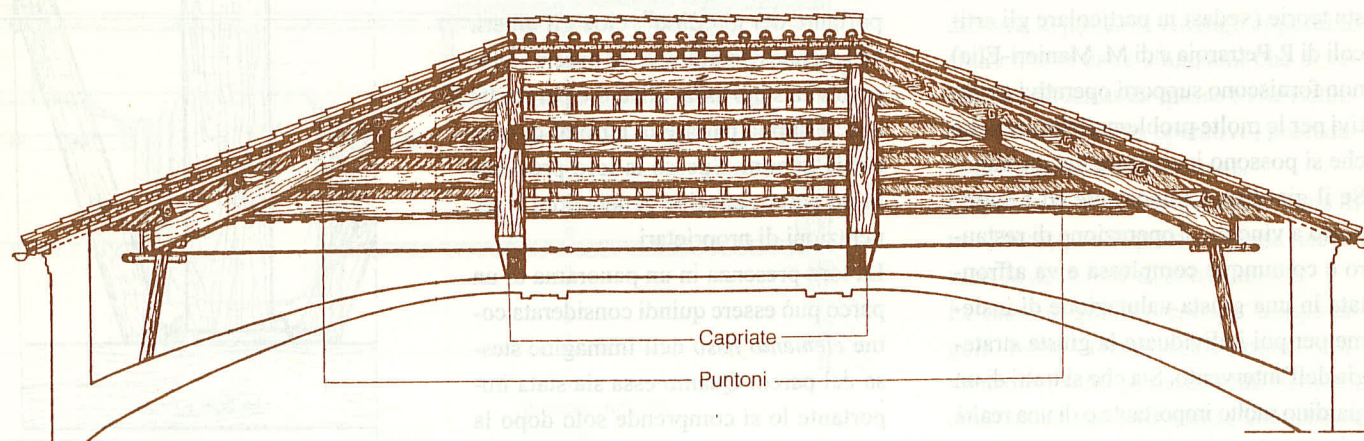
È un "mida". È più che Mida. Può tradurre in latta, ciò che sfiora.

Non è un funzionario, né un erede, né un discepolo, né un puro competente, ma un autore del tempo.

Dio lo assista.

"Non so perché si hanno dei pensieri se non si giunge alla verità. Forse una verità sospesa non perde il suo diritto di esistenza efficace" (citazione da me stesso).

Fabio Mauri, Professore di Estetica, Accademia di Belle Arti dell'Aquila



Sezione parallela al colmo

Il Restauro ed il Giardino

di Lidia Soprani

Il restauro di un giardino presenta aspetti teoricamente non regolamentabili, che consentono solo parzialmente di attingere alle teorie consolidate del restauro architettonico.

Il restauro architettonico è un argomento che ha indotto lo sviluppo di molte correnti di pensiero, giungendo ad elaborazioni teoriche che precedono ed accompagnano l'intervento stesso. Il restauro di un giardino presenta aspetti che rendono possibile attingere solo parzialmente a queste teorie consolidate: la questione restauro-giardino è quindi aperta ed il dibattito sull'argomento prosegue. Sono d'accordo con Maddalena Vagnetti quando sostiene che la *manutenzione* di un giardino o parco è sempre da considerarsi *straordinaria*; ove essa fosse eseguita senza interruzioni o cali di attenzione il restauro del sito si renderebbe superfluo.

È l'essenza stessa del giardino, questo connubio fra costruito e vegetazione, che rende la circostanza così complessa ma anche così affascinante.

Questa complessità ha condotto allo sviluppo di interpretazioni di restauro del giardino alquanto interessanti; alcune di esse sono pubblicate nel volume *"Tutela dei giardini storici"* (a cura di Vincenzo Cazzato - Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali - 1989), ancor oggi riferimento fondamentale per l'argomento che ci interessa. Purtroppo queste teorie (vedasi in particolare gli articoli di P. Petrarola e di M. Manieri-Elia) non forniscono supporti operativi obiettivi per le molte problematiche pratiche che si possono incontrare nei giardini. Se il giardino è importante ed è sottoposto a vincolo, l'operazione di restauro è comunque complessa e va affrontata in una giusta valutazione di insieme per poi individuare la giusta strategia dell'intervento. Sia che si tratti di un giardino molto importante o di una realtà minore, è sempre opportuna un'ap-

profondita *analisi dell'esistente* ed una precisa *previsione dei cambiamenti* previsti; cambiamenti quasi sempre inevitabili in un'operazione di restauro.

La *pre-visione* va intesa in senso letterale; cioè la graficizzazione, attraverso disegni e fotomontaggi, della nuova configurazione che verrà realizzata.

Questa buona regola va applicata anche nei casi minori - che sono spesso i più frequenti - che possono verificarsi nei giardini di qualsiasi tipologia o che mettono i loro proprietari di fronte a dubbi ed incertezze.

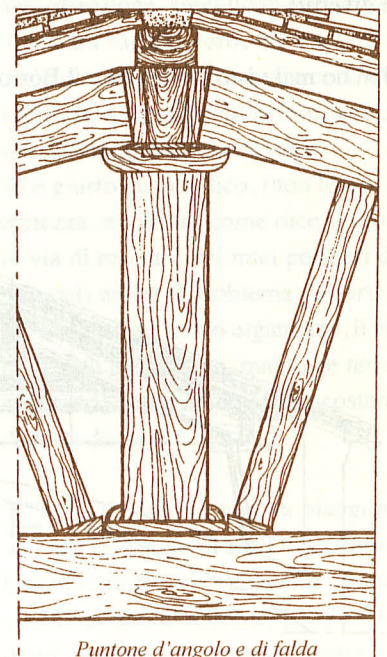
Ritengo possa essere utile, praticamente, descrivere le situazioni più ricorrenti.

Cominciamo da quell'evento, che trattandosi di esseri viventi, è la naturale conclusione della presenza delle piante in un parco, cioè la morte. Per le piante a ciclo vitale brevissimo o breve, quali le annuali o le biennali, l'evento è scontato e nella programmazione della manutenzione del giardino se ne tiene ampiamente conto. Invece per le cosiddette perenni, che perenni non sono, l'evento non è temporalmente prevedibile. Ma le problematiche più gravi sorgono quando il decesso avviene per uno o più elementi costituenti la "struttura portante del giardino", cioè gli alberi. Nel mondo dendrologico in genere i tempi di vita sono assai dilatati e per molte specie si può parlare in termini di centinaia di anni. Spesso la loro presenza in un parco scavalca generazioni e generazioni di proprietari.

La loro presenza in un panorama di un parco può essere quindi considerata come *elemento fisso* dell'immagine stessa del parco. Quanto essa sia stata importante lo si comprende solo dopo la loro scomparsa la quale può avvenire

per cause varie; non solo per l'età ma spesso per malattie o avvenimenti esterni quali fulmini. La vecchia conifera dimezzata ed alterata nella sua forma dal fulmine, la magnolia che, a differenza della sua gemella simmetrica, inizia a perdere fogliame ed a diventare clorotica, i cipressi quali elementi di filari o tratti di cerchio che dimezzano la loro presenza a causa di malattie, lasciando dei vuoti penosamente visibili; tutti questi sono esempi di facile evocazione per ogni persona che in qualche veste si occupa di giardini e parchi. Che fare in queste circostanze? In caso di malattia, la sostituzione con una nuova pianta di specie identica è assolutamente sconsigliabile. Anche però nei casi in cui ciò si possa fare, che significato visivo può avere la messa a dimora di un giovane cipresso o di una giovane magnolia di dimensioni assolutamente impari a quelle delle loro simili?

Un problema di manutenzione straordi-



Puntone d'angolo e di falda

Il Restauro

naria può diventare un problema insolubile, o quasi, da un punto di vista estetico. La decisione in merito deve essere ponderata e condotta consultando specifici esperti; è possibile infatti che la soluzione più praticabile sia quella di rivedere l'impostazione della struttura portante del giardino, piuttosto che illudersi di ricostruirla.

Un'altra circostanza negativa che può incidere molto in un giardino - e renderne quindi opportune decisioni di restauro - è l'abbandono. Questo evento può essere attivato da cause le più diverse ed avere anche durata ed intensità differenti. Citiamo le più ricorrenti: cambio di proprietà, assenza e discontinuità di interesse per il giardino anche se la famiglia proprietaria rimane la stessa, cambio del personale e quindi della gestione di manutenzione.

Se l'abbandono è totale, anche pochi anni, in alcuni climi, possono significare per il giardino stesso una pesante alterazione. Io ho potuto constatare che un abbandono totale di sei anni in un clima quale quello dell'Italia centrale, può condurre alla totale sparizione delle piante più piccole, che sono spesso quelle più delicate, a volte rare ed in genere sono quelle deputate alle fioriture.

Il giardino in cui ciò sia successo è sì un giardino che ha mantenuto la sua struttura portante - e quindi da una certa di-

stanza la sua percezione visiva può risultare illusoriamente inalterata - ma la sua specifica identità è sicuramente andata perduta. La sua ricostituzione non presenterebbe quelle problematiche quasi insormontabili, che abbiamo descritto precedentemente; ciò ad una condizione, quella di avere una precisa memoria delle specie scomparse e della loro disposizione. Le liste degli acquisti dai vivai, se conservate, possono essere di grande aiuto ma da sole non sono sufficienti. È necessario possedere la guida alla dislocazione, attraverso schemi di planimetrie ed appunti vari; le foto dell'epoca precedente all'abbandono possono essere di grande aiuto.

Quanto sia difficile, lunga e complessa la ricostruzione, anche quando mezzi economici e volontà siano di nuovo presenti, lo dimostra un esempio per tutti: il parco di Villa Hambury in Liguria.

Io, che ho avuto il privilegio di visitarlo nel pieno del suo fulgore, ho anche avuto l'occasione di visitarlo in alcune delle fasi più dolorose del suo riassetto nella sua nuova veste di parco non più privato; non posso non apprezzare gli sforzi intrapresi per ricostituire la sua originaria configurazione, anche se i tempi per raggiungere ciò sono ancora lunghi.

Quanto più complesso, ricco botanicamente, è un giardino, tanto più ricucire

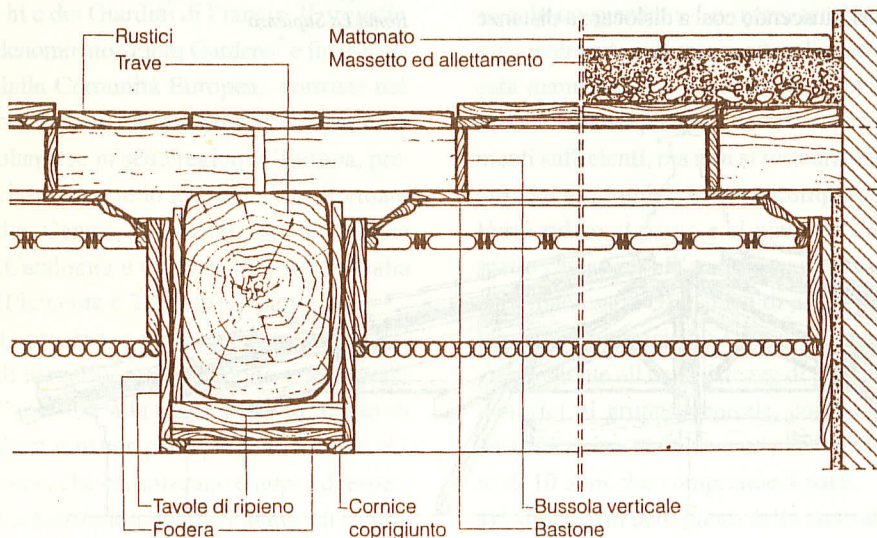
un suo abbandono può essere problematico; lo si può notare nei parchi dei grandi collezionisti, nei parchi di acclimazione, ecc., che in Italia hanno più difficile sopravvivenza, che ad esempio in Inghilterra, per vari motivi, non ultimo il clima.

Il cambio di destinazione d'uso può anch'esso essere una circostanza molto negativa per la vita di un giardino.

In genere questo evento si accompagna ad un cambio di proprietà che spesso va dal privato al pubblico o ad una conduzione semipubblica; spesso c'è un periodo di interregno che coincide con un abbandono più o meno lungo, terminato il quale può succedere sovente che nel generale riassetto funzionale dell'immobile venga incluso anche un riassetto incompetente del giardino, visto solo quale appendice funzional-ornamentale dell'immobile stesso. Anche l'assenza della specifica professionalità del paesaggista nella riconversione dell'uso può essere una circostanza sfortunata; in genere però il degrado si manifesta a causa della frequentazione troppo massiccia e incongrua da parte del pubblico. È superfluo citare esempi negativi che purtroppo sono numerosi e noti. Una normativa ed anche una articolata regolamentazione dell'uso - con ipotesi anche di rotazioni dell'uso stesso e chiusure temporanee - potrebbe essere la soluzione da adottare quando l'organismo del parco è così delicato e complesso da essere, nella sua nuova condizione, in pericolo. Ritengo opportuno citare anche delle situazioni che si verificano abbastanza spesso e che richiedono un intervento operativo, preceduto da un'attenta valutazione.

La pianta di troppo in genere si tratta di un albero, per il quale si è resa necessaria la decisione di abbattimento.

Le cause di questa presenza "troppo ingombrante" (fisicamente oppure visivamente), sono generalmente riconducibili ad alcune circostanze abbastanza frequenti.



Solaio a cassettoni

Il Restauro

La pianta richiesta dal “pronto effetto”

La pianta la cui presenza è giustificata nel primo periodo di vita dell'impianto giardinistico, risulta “sopranumeraria” nella maturità del parco.

Chi si occupa di progettazione di parchi e giardini sa che può accadere che la committenza desideri un pronto effetto. Cioè all'impianto giardinistico non sarà concesso il tempo che è necessario per attecchire adeguatamente e sviluppare una configurazione simile a quella ipotizzata dal progettista; tempo che si misura, in relazione della tipologia dell'impianto, da qualche anno a qualche lustro. In queste circostanze si può procedere ad una messa a dimora di un numero maggiore di piante del necessario, con la previsione programmatica della loro eliminazione ad obiettivo configurativo raggiunto.

In una buona progettazione di giardino sarebbe comunque necessaria un'adeguata visualizzazione, da parte del progettista, oltre che dell'immagine dell'impianto maturo, anche di quella del nuovo impianto appena messo a dimora, e di quella del parco vecchio, con le sequenze delle probabili scomparse delle varie piante che avranno concluso il loro ciclo vitale.

La pianta aggiunta incautamente

In genere queste iniziative sono prese da membri della famiglia proprietaria

del giardino. La pianta è stata messa a dimora quando era di piccole dimensioni, senza alcuna valutazione della “opportunità paesaggistica” della sua presenza, né sufficiente valutazione delle sue future dimensioni.

Il caso è emblematico per quanto riguarda “gli alberi di Natale”. Ricordo un caso in cui un “albero di Natale”, fu piantato, molti anni fa, sotto ad una magnifica Magnolia grandiflora, che con la sua gemella, simmetricamente disposta, evidenzia l'asse di una importante villa ottocentesca veneta.

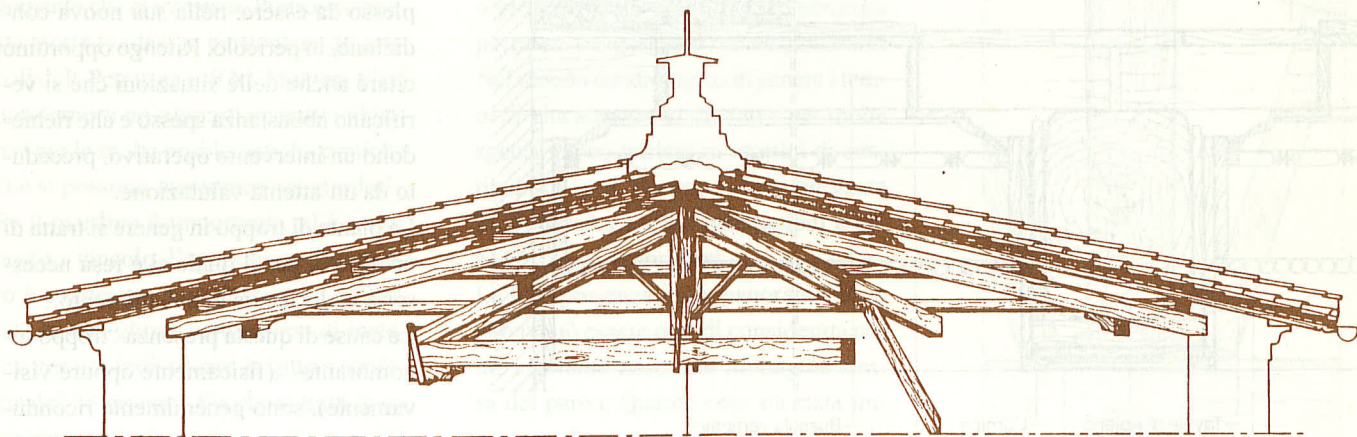
La conifera crebbe velocemente per conquistare il suo spazio vitale (era stata piantata ad un paio di metri dal tronco della magnolia) e riuscì a raggiungere la altezza notevole; rendendo così evidentissimo il suo necessario abbattimento. Questa decisione fu molto sofferta ed ancor oggi il proprietario, un brillante professionista, rimpiange il suo grande “pino”.

La pianta nata per caso

Una circostanza che si verifica molto spesso e che viene spesso trascurata nella manutenzione. In natura la diffusione delle piante avviene in maniera diversificata e spesso ingegnosa. Sappiamo come venga utilizzato il vento per il trasporto di semi alati; oppure la voracità degli animali per i semi più appetitosi, riuscendo così a dislocare a distanze

notevoli piante la cui presenza in quel tal parco o giardino non ha alcun senso. Spesso però si scopre l'elemento abusivo quando è già cresciuto e quindi diventa necessario “abbattere un albero”, operazione, quella dell'abbattimento, che può incontrare notevoli ostacoli psicologici. Quanti giardini pubblici perciò sono ricchi di esemplari disseminati a caso di Robinia pseudoacacia? Di facile e casuale diffusione sono anche il fico (*Ficus carica*), il sambuco (*Sambucus nigra*) l'edera (*Hedera helix*) ed altre ancora. L'abbattimento può anche rendersi necessario a causa dello sviluppo decisamente superiore alle normali previsioni, di piante che vengono a trovarsi in una situazione di particolare benessere fitoclimatico. Voglio citare a questo proposito un episodio, in cui un curatore di un importante ed affascinante parco, è stato costretto ad eliminare un albero (di un gruppo di tre) che era stato messo a dimora dalla ultima creatrice del parco, scomparsa da anni. Il gruppo si era sviluppato eccezionalmente bene e due esemplari erano più che sufficienti; decidere di abbattere il più debole dei tre, credo sia stata una decisione a lungo meditata e profondamente sofferta, ma inevitabile.

Lidia Soprani, Docente Progettazione del Paesaggio, Facoltà di Architettura, Università di Roma La Sapienza



Sezione di tetto a padiglione

La Conservazione dei Giardini Storici nel Progetto "Fines Gardens"

di Ippolito Calvi di Bergolo

L'iniziativa è promossa dall'Unione Europea delle Dimore Storiche, con l'obiettivo di conservare e trasmettere un patrimonio storico-culturale costituito da 22.000 dimore storiche, con 200.000 ettari di parchi e giardini e 5 milioni di ettari di verde e boschi protetti.

Conoscere i giardini delle dimore storiche e difenderli è una strada obbligata, che impone progettualità e strategie a lungo termine. Troppi giardini sono ancora in stato di abbandono e in grave degrado o distrutti da usi impropri. Indispensabile è il ruolo dei proprietari, fondamentale è il concorso attivo dello Stato e degli enti locali. La conservazione ed il restauro di un giardino storico è un impegno che presenta aspetti di notevole complessità; i giardini infatti sono beni composti da elementi viventi, in continua evoluzione e la loro manutenzione ordinaria, continua ed organizzata eseguita da una manodopera specializzata, ha costi elevati. Volendo dare un contributo alla salvaguardia di questi beni, le Sezioni Piemonte e Toscana dell'A.D.S.I., si sono impegnate in un progetto europeo d'avanguardia, con l'Associazione Dimore Storiche dei Paesi Bassi, della Francia e della Spagna e in collaborazione con il Comitato dei Parchi e dei Giardini di Francia. Il progetto denominato "Fines Gardens" e finanziato dalla Comunità Europea, consiste nel trasferire il "know how" e l'esperienza olandese in sette regioni d'Europa, precisamente tre in Francia (Alta Normandia, Centro, Bretagna), due in Spagna (Catalogna e Cantabria) e due in Italia (Piemonte e Toscana) in particolare:

1) programmare e realizzare interventi di restauro, manutenzione e assicurare l'apertura alla visita per una durata di dieci anni con piani progetto a lungo termine, che organizzano équipes di esperti e giardinieri dotati di materiali e mezzi che si assumono incarico della ma-

nutenzione e gestione di parchi e giardini privati, prescelti in aree omogenee. 2) Diffondere la conoscenza dei metodi di manutenzione e gestione nei parchi e giardini privati, le tecniche per razionalizzare la manutenzione; incentivare i proprietari ad aprire alla visita i loro giardini europei, comunicando le informazioni più opportune ad organizzazioni specializzate nel settore del turismo culturale. Ad oggi l'Associazione in Olanda ha assunto 50 giardinieri qualificati, persone che provenivano dalla cassa integrazione, e un gruppo direttivo costituito da esperti (paesaggisti, storici, architetti, biologi, responsabili amministrativi). I proprietari pagano una parte delle ore di manutenzione eseguite nei loro giardini e sono personalmente coinvolti nell'elaborazione del progetto di restauro. "L'Associazione in accordo con il Ministero della Cultura e dell'Agricoltura ha definito la natura ed i limiti delle opere necessarie in un parco o in un giardino. Le opere tendono principalmente a porre rimedio alla mancata manutenzione precedente. Si procede a restauri parziali, se restano elementi sufficienti, ma non si restaura mai ciò che è completamente scomparso. Verrà ridato al parco e al giardino l'aspetto che aveva all'epoca in cui era ancora mantenuto con l'idea di avere dei giardini compositi. Si tende conseguentemente alla coesistenza di più stadi storici. Il gruppo centrale, costituito da 10 persone, stabilisce un piano lavoro di 10 anni che comprende 4 parti:

a) l'inventario dettagliato dello stato attuale del giardino; situazione giuridica,

suolo, idrologia, opere, situazione urbanistica.

b) la realizzazione di una carta informatizzata su autocad 1 a 25.000.

c) la classificazione degli elementi del giardino in ordine di importanza e gli scenari di evoluzione possibile.

d) una descrizione di tutte le operazioni importanti da realizzare nei 10 anni. I dati raccolti nei giardini e l'esperienza pratica acquisita dall'Associazione hanno permesso di stabilire degli standard di manutenzione. Per ogni lavoro sono indicati la qualificazione, il materiale ed il tempo con precisione.

Le opere annuali di manutenzione possono includere certe operazioni come la ripiantumazione. Il gruppo centrale ripartisce i lavori di vari gruppi di giardinieri stabilendo le ore per ciascun giardino". Lo Stato finanzia circa l'80% del costo dell'organizzazione dei giardinieri e ha un interlocutore unico, l'P.H.B., su cui esercita un controllo, senza avere la responsabilità dei lavori, che ricade unicamente sull'Associazione. Questa, in accordo con i ministri competenti, definisce la natura ed i limiti delle opere necessarie, che tendono soprattutto a porre rimedio ad una manutenzione carente. Attualmente 135 parchi e giardini olandesi partecipano a questo programma di restauro e manutenzione decennale e sono aperti alla visita. Questo progetto costituisce un sistema innovativo per quei proprietari che intendono concorrere attivamente alla conservazione di questo patrimonio.

Ippolito Calvi di Bergolo, Vicepresidente Nazionale A.D.S.I., Governatore U.E.H.H.A.

L'Albo d'Onore delle Dimore Storiche della Toscana

di Niccolò Rosselli Del Turco

Iniziativa della Sezione Toscana dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, realizzata in collaborazione con il Dipartimento per i Beni Culturali della Regione Toscana.

La recente iniziativa è inserita nella manifestazione *Architetture di Toscana*, cioè da quel complesso di eventi destinati a far conoscere in modo più completo l'enorme patrimonio architettonico toscano.

Nella Regione hanno notevole consistenza i complessi monumentali di proprietà privata: se ne annoverano circa 5.000 e l'impegno dei proprietari per conservare questo patrimonio è notevole. Essi sono i gelosi custodi della memoria storica dei luoghi ed i portatori di un lascito spirituale, così la dimora storica privata è titolare di un valore culturale aggiunto, di cui il proprietario è il migliore, il più informato ed il più adatto custode. Dare conto a tutti di questo impegno è lo scopo dell'Albo.

Una campagna informativa destinata ai proprietari di edifici storici delle province toscane a mezzo stampa, manifesti, comunicazioni personali e ad associazioni, ha diffuso la notizia dell'istituzione dell'Albo. Agli interessati è stato diramato il relativo Regolamento, che prevede due categorie di iscritti:

- **Conservazione e restauro** per gli edifici, giardini e parchi che nel passato quadriennio siano stati oggetto di interventi atti al miglioramento della conservazione fisica dei beni e della loro sicurezza, integrità e valore.
- **Valorizzazione** per gli edifici, giardini e parchi in cui si svolgano attività dirette ad incrementare la conoscenza e la fruizione del monumento.

Vi è stata una commissione giudicante, composta da rappresentanti di A.D.S.I., Università, Soprintendenze, Ammini-

strazioni Regionali, Provinciali e Comunali che ha esaminato le numerose richieste pervenute.

Il risultato di questo lavoro è un lungo elenco di edifici e delle motivazioni che ne hanno determinato l'iscrizione all'Albo. La diffusione dell'elenco vuole anche rappresentare un giusto riconoscimento a chi ha ben operato per la conservazione di un patrimonio che, sebbene di proprietà privata, è di pubblico interesse e, come tale, deve essere adeguatamente protetto.

1) Castello di Montecchio - Castiglion Fiorentino (AR)

Categoria Restauro e Valorizzazione per: i lavori di restauro svolti nel quinquennio, '90-'95 e per l'impegno profuso dalla proprietà nella gestione e promozione di attività culturali di vario genere.

2) Ex-convento delle Zoccolanti - Castiglion Fiorentino (AR)

Categoria Restauro per: il generoso recupero del monumento riportato alle forme originarie.

3) Villa Alberghetti - Ceciliano (AR)

Categoria Restauro per: l'impegno profuso dalla plurisecolare proprietà nella conservazione del monumento.

4) Castello Ubertini - Chitignano (AR)

Categoria Restauro per: il notevole impegno mostrato nella conservazione di un importante monumento dell'Alto Appennino.

5) Castello di Gargonza - Monte San Savino (AR)

Categoria Valorizzazione per: il meritorio impegno di una proprietà plurisecolare che ha consentito il perfetto recupero del borgo e la sua valorizzazione attraverso la promozione di rilevanti attività turistiche e di un considerevole numero di manifestazioni artistiche, culturali e politiche.

6) Villa il Riposo - Bagno a Ripoli (FI)

Categoria Restauro per: l'interessante recupero degli affreschi interni.

7) Castello di Cafaggiolo - Barberino del Mugello (FI)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: l'importanza dell'intervento di restauro su un monumento di fondamentale importanza per la storia dell'architettura e per le numerose iniziative ospitate.

8) Ex Chiesa di S.Francesco - Borgo San Lorenzo (FI)

Categoria Restauro per: la qualità e la consistenza dell'intervento in un edificio monumentale di notevole importanza storica.

9) Villa di Fibbiana - Calenzano (FI)

Categoria Restauro per: l'impegno assunto nell'affrontare il recupero del complesso.

10) Villa di Cambiano - Cambiano Castelfiorentino (FI)

Categoria Restauro per: l'avvio di una importante serie di opere destinate al completo recupero della villa e del giardino.

11) Castello di Mugnana - Greve in Chianti (FI)

Categoria Restauro per: l'accuratezza dell'intervento e il completo recupero funzionale del castello.

12) Castello di Verrazzano - Greve in Chianti (FI)

Categoria Valorizzazione per: gli innumerevoli eventi nazionali e internazionali ospitati nell'ambito del programma di valorizzazione del territorio del Chianti.

13) Villa Busini - Rufina (FI)

Categoria Valorizzazione per: un promettente avvio di iniziative volte alla valorizzazione del complesso monumentale e del comprensorio della bassa Val di Sieve.

14) Castello del Trebbio - San Piero a Sieve (FI)

Categoria Valorizzazione per: l'impegno generoso profuso nella promozione e nell'ospitalità di eventi e manifestazioni culturali, con particolare riguardo all'accoglienza dei visitatori forestieri.

15) Villa Gamberaia - Settignano (FI)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: l'impegno restaurativo di un importante monumento storico della cerchia collinare fiorentina, costantemente aperto alle visite pubbliche.

16) Villa di Bivigliano - Vaglia (FI)

Categoria Valorizzazione per: l'attività di promozione di importanti iniziative concertistiche, e per l'organizzazione di campi di volontariato per il restauro del giardino.

17) Palazzo Budini Gattai - Firenze

Categoria Valorizzazione per: l'ospitalità di manifestazioni ed eventi pubblici e privati a carattere sia culturale che benefico.

18) Palazzo Incontri - Firenze

Categoria Restauro per: la cura particolare posta nel restauro delle tempere e delle decorazioni pittoriche.

Il Restauro

19) Palazzo Mellini Fossi - Firenze

Categoria Restauro per: l'esemplare restauro pittorico della facciata affrescata, condotta scientificamente attraverso la diagnostica del degrado cui è seguita la perfetta metodologia dell'intervento.

20) Palazzo Pandolfini - Firenze

Categoria Restauro per: l'esemplare e impegnativo intervento teso al recupero e alla conservazione di uno dei principali monumenti del Rinascimento fiorentino.

21) Palazzo Pepi - Firenze

Categoria Restauro per: il recupero dell'immagine di un importante testimonianza di decorazione a graffito.

22) Palazzo Pucci - Firenze

Categorie Restauro e Valorizzazione per: l'appassionato impegno nella conservazione di un bene unico nella continuità della proprietà plurisecolare da parte della stessa casata e nella sua valorizzazione.

23) Palazzo Spini Ferroni - Firenze

Categoria Valorizzazione per: l'importante iniziativa rappresentata sia dalla creazione di un Museo unico nel suo genere, sia dalla promozione continua di eventi culturali al massimo livello.

24) Torre degli Alberti - Firenze

Categoria Restauro per: l'apprezzabile consolidamento strutturale di un importante monumento medievale del centro fiorentino.

25) Villa Fossi - Firenze

Categoria Restauro per: l'attento ripristino di un importante complesso monumentale extra-cittadino.

26) Villa Bruguier - Camigliano (LU)

Categoria Valorizzazione per: l'impegno profuso nel promuovere attività di interesse culturale di vario genere quali concerti, giornate di studio e conferenze.

27) Villa Torrigiani - Camigliano (LU)

Categoria Restauro per: i lavori di restauro, con particolare attenzione a quelli in cui sono state applicate le antiche tecniche costruttive, volti a meglio soddisfare le aspettative di un pubblico di visitatori sempre più numeroso.

28) Villa Reale - Marlia (LU)

Categoria Valorizzazione per: l'abnegazione della proprietà nella conservazione del vastissimo parco e l'accoglienza riservata ai numerosi visitatori.

29) Villa Grabau - San Pancrazio (LU)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: l'impegno profuso nella conservazione e nella promozione di iniziative di interesse culturale, con particolare menzione alla divulgazione di note scientifiche sul patrimonio arboreo.

30) Villa Bernardini - Vicopelago (LU)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: il notevole impegno profuso nella conservazione e valorizzazione di un importante testimonianza della tradizione del "vivere in villa" della Lucchesia.

31) Palazzo Tucci - Lucca

Categoria Valorizzazione per: l'avvio dell'opera di valorizzazione volta all'organizzazione di eventi culturali e manifestazioni di vario genere.

32) Castello di Castiglione del Terziere Bagnone - Massa

Categoria Valorizzazione per: l'impegno profuso dal proprietario che è riuscito a rivitalizzare un monumento situato al di fuori dei consueti itinerari turistici, ospitando e promuovendo concerti, seminari e conferenze volti ad interessare i numerosi visitatori.

33) Castello dell'Aquila Gragnola - Fivizzano (MS)

Categorie Restauro per: l'avvio di imponenti lavori di recupero di un monumento particolarmente degradato.

34) Palazzo Fantoni Bononi - Fivizzano (MS)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: il recupero del complesso architettonico ed il connesso impegno profuso nella realizzazione di un museo sulla stampa a caratteri mobili, unico nel suo genere.

35) Castello Malaspina - Fosdinovo (MS)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: la costante attività di restauro, con ottimi risultati nel consolidamento strutturale e nella conservazione dei paramenti architettonici e la tradizione di accoglienza al pubblico, che attira l'attenzione di migliaia di visitatori. Degne di menzione sono anche le frequenti iniziative quali convegni di carattere politico, culturale, scientifico, storico.

36) Castello di Groppoli Gavedo - Mulazzo (MS)

Categoria Restauro per: l'avvio di imponenti lavori di recupero di un monumento particolarmente degradato.

37) Villa Dosi - Pontremoli (MS)

Categoria Restauro in considerazione del lungo e meritorio impegno nella conservazione di uno splendido edificio in un'area ricca di storia e tradizioni.

38) Palazzo Sarteschi - Carrara (MS)

Categoria Restauro per: il recupero di un antico edificio caratterizzato da elementi lapidei marmorei tipici della zona.

39) Villa Saletta - Palaia (PI)

Categoria Restauro per: l'impegno nell'affrontare una nuova e vasta impresa di valorizzazione di un rilevante edificio storico.

40) Villino Mattei - Ponsacco (PI)

Categoria Restauro per: il meritorio intervento e la particolare attenzione rivolta ad un edificio della fine dell'Ottocento.

41) Badia di Morrona - Terricciola (PI)

Categoria Restauro per: l'intervento nel suo complesso, la riunificazione della proprietà dell'immobile, e il restauro pittorico dei paramenti affrescati e della struttura lapidea.

42) Rocca del Brunelleschi - Vicopisano (PI)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: l'appassionato impegno della proprietà nella conservazione e valorizzazione del monumento, simbolo storico del comprensorio dell'antico padule di Bientina, che ne hanno consentito la recente apertura.

43) Palazzo Viti - Volterra (PI)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: l'appassionato impegno profuso nel conservare, man-

tenere e rendere visitabile un monumento fondamentale della realtà volterrana.

44) Palazzo Albiani - Pisa

Categoria Restauro per: l'intervento sulle decorazioni parietali a tempera e ad affresco.

45) Castello della Rocca di Vernio - Vernio (PT)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: il meritorio intervento su un complesso monumentale dell'area appenninica e per i collegamenti che la proprietà ha creato con la realtà storica locale e con gli importanti eventi legati alla nascita del melodramma.

46) Pantheon - Capostrada (PT)

Categoria Restauro per: il completo recupero di un singolare manufatto neoclassico.

47) Giardino Garzoni Colodi - Pescia (PT)

Categoria Restauro per: l'impegno profuso nella conservazione di uno dei più noti giardini storici della Toscana.

48) Villa Imbarcati - Ponte Nuovo (PT)

Categoria Restauro per: il radicale ripristino e completo recupero di un importante complesso monumentale del contado pistoiese.

49) Villa Rospigliosi - Spicchio di Lamorecchio (PT)

Categoria Valorizzazione per: le numerose attività non solo in campo imprenditoriale, ma anche nell'ambito della comunicazione, ospitando eventi di istituzioni pubbliche e private operanti in campo culturale, economico, sociale, umanitario e sanitario.

50) Borgo di Monte Sante Marie - Asciano (SI)

Categoria Valorizzazione per: l'attività svolta e programmata per il recupero estetico ed economico di un importante borgo agricolo dell'agro senese, attraverso l'incentivo di attività didattiche, convegni e iniziative culturali.

51) Castello di Brolio - Gaiole in Chianti (SI)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: il meritorio impegno nel recupero strutturale e l'antica tradizione di accoglienza offerta ai visitatori.

52) Castello di Poggio alle Mura - Montalcino (SI)

Categorie Restauro e Valorizzazione per: l'opera di valorizzazione e restauro che ha portato al recupero del monumento e che ha consentito l'apertura di un museo unico nel suo genere nella Toscana.

53) L'Apparita - Strada Ginestreto (SI)

Categoria Valorizzazione per: la calorosa e generosa ospitalità che comunque viene riservata ai numerosi personaggi della cultura che visitano Siena.

54) Villa di Solaio - Radicondoli (SI)

Categoria Restauro per: le opere effettuate in un caratteristico borgo agricolo con casa da signore della campagna senese.

55) La Fratta - Sinalunga (SI)

Categoria Valorizzazione per: il continuo impegno della proprietà nell'ospitare eventi culturali, folkloristici e scientifici al massimo livello.

La Carta del Rischio del Patrimonio Culturale

di Vichi Cannada Bartoli e Michela Palazzo

La Carta sarà utilizzata come strumento di supporto alle decisioni per gli interventi di conservazione, valorizzazione e riuso del patrimonio storico-architettonico.

In un articolo del 1995 sulle pagine di questa rivista Niccolò Rosselli Del Turco presentava il polo centrale della Carta del Rischio del Patrimonio culturale promosso dall'Istituto Centrale del Restauro.

«Il progetto Carta del Rischio del Patrimonio culturale rappresenterà il primo sistema completo e razionale per la gestione della conservazione di manufatti storici e architettonici, inteso a fornire ai responsabili dell'attività quotidiana di tutela, sistemi di supporto dell'attività scientifica e amministrativa, mettendo a loro disposizione nuovi strumenti di conoscenza e nuove procedure di analisi per facilitare la sorveglianza sullo stato di conservazione dei monumenti».

A tre anni di distanza, la Direzione Generale Cultura della Regione Lombardia, primo esempio di un processo che dovrà essere avviato anche a scala nazionale, sta operando per realizzare il Polo Regionale della Carta del Rischio con il supporto tecnico-scientifico ed il cofinanziamento dell'Istituto Centrale del Restauro e la collaborazione delle provincie, delle soprintendenze e degli enti locali.

La portata dell'iniziativa non è trascurabile e deve essere letta non solo con riferimento al progetto in sé, ma al contesto istituzionale in cui si colloca, al quadro delle relazioni che ha innescato, al complesso di azioni, ricerche, interventi correlati, che, se efficacemente coordinati, potranno portare nel medio periodo a un sensibile miglioramento degli interventi di conservazione e va-

lorizzazione del patrimonio storico-architettonico.

La concezione "sistemica" della Carta del Rischio, che analizza il patrimonio storico-architettonico, non in sé, ma nelle sue relazioni con l'ambiente, il paesaggio, il territorio, restituisce l'oggetto della tutela all'ambiente e "forza" a un approccio "olistico" al tema della conservazione: la Carta del Rischio è, quindi, supporto alle decisioni non solo di conservazione, ma anche di pianificazione territoriale degli interventi.

In questo senso può diventare strumento di comunicazione tra i diversi livelli di governo del territorio e dell'ambiente (dalla Regione ai comuni) e i soggetti titolari della tutela; ponendo in luce le inevitabili relazioni tra politiche della conservazione e politiche del territorio ed evidenziando comuni obiettivi e responsabilità in termini di sostenibilità dello sviluppo e superando la radicata e storica separazione tra i diversi «attori», e con il nuovo coinvolgimento anche dei privati.

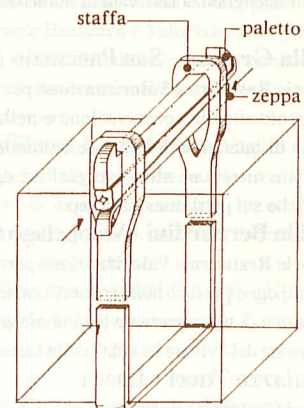
La finalità del sistema regionale della Carta del Rischio è quella di approfondire e razionalizzare le conoscenze già comprese nella banca dati centrale dell'Istituto Centrale del Restauro, con particolare riferimento al rapporto tra bene e territorio, raccogliendo informazioni puntuali sui beni e sul loro stato di conservazione, integrando i dati relativi al rischio ambientale e correlando gli edifici storici al contesto territoriale.

Questo processo conoscitivo è rilevante, non solo perché permette di arrivare, alla qualificazione del rischio indi-

viduale di ciascun monumento, ma perché mette in luce i rischi non solo naturali, ma anche quelli derivanti da una inadeguata e insostenibile politica ambientale e territoriale, pone il problema della riduzione dei potenziali fattori di degrado e, soprattutto, conferisce consistenza operativa alla manutenzione programmata e preventiva.

Su questi aspetti è stato elaborato in questi ultimi mesi un progetto europeo (Interreg II), su una "misura" che coinvolge i paesi del bacino del Mediterraneo e delle Alpi Latine. L'iniziativa, che vede il coordinamento della Regione Lazio e il supporto scientifico dell'Istituto Centrale del Restauro, coinvolge oltre la Lombardia numerose altre Regioni e ha come partner spagnolo la Catalogna. Con questo, la "Carta del Rischio" si estende non solo all'Europa, ma anche in modo sistematico a scala nazionale, anche attraverso processi di cooperazione interregionale.

Senza attendere il completamento, la «Carta», sarà a breve termine utilizzata



Staffatura di consolidamento

Il Restauro

come strumento di supporto alle decisioni per gli interventi di conservazione, valorizzazione e riuso del patrimonio storico-architettonico.

A breve scadenza, si prevede di rendere obbligatori i rilevamenti previsti dalla Carta del Rischio, per tutti gli interventi regionali sul patrimonio e di studiare nel contempo le modalità per estendere tale vincolo al complesso degli interventi sul territorio, studiando indirizzi e incentivi in questo senso. Il *rischio individuale* in altri termini deve diventare insieme ad altri criterio e indicatore di priorità negli interventi, ciò permetterà di collegare operativamente e finanziariamente il restauro alla conservazione programmata, anche tramite la sistematica adozione di disciplinari di manutenzione.

La diffusione di questa cultura, sottesa alla Carta del Rischio, implica evidentemente anche interventi paralleli di qualificazione/riqualificazione delle professionalità che operano nel campo della conservazione del patrimonio: dalla formazione di tecnici qualificati per l'attività di schedatura, alla definizione dei profili professionali necessari ai diversi livelli per l'avvio della manutenzione programmata, alla riqualificazione del personale delle imprese edili. Anche su quest'ultimo fronte si sta già operando, attraverso fonti diversificate di finanziamento, allo scopo sia di formare i gruppi interdisciplinari di rilevamento previsti dalla Carta, che le diverse figure professionali a supporto della manutenzione programmata.

Nell'azione di progressivo coinvolgendo degli enti pubblici territoriali, dei centri di formazione, università e istituti di ricerca, la Regione si propone inoltre di avviare anche un confronto con i privati (con ciò intendendo sia i proprietari di Dimore ed altri edifici storici, sia il mondo delle imprese), per definire le possibili azioni comuni all'interno del progetto e in una prospettiva europea. La filosofia della

Carta deve infatti estendersi ben al di là del patrimonio pubblico, coinvolgendo tutti i soggetti sociali interessati. In questo senso ci sembra di poter dichiarare il nostro interesse a valutare la fattibilità della proposta - a suo tempo fatta dalle pagine di questa rivista - di estendere la Carta del Rischio alla catalogazione conservativa dei giardini e parchi storici di proprietà privata.

Il V programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, in cui è presente una misura relativa al patrimonio architettonico e di cui a breve saranno pubblicate le prime "call for proposal", può rappresentare un ulteriore incentivo a estendere la "Carta del Rischio" a

livello europeo e a sviluppare nuovi progetti collegati, che vedano la partecipazione dei privati accanto alle istituzioni pubbliche e ai più qualificati centri di ricerca applicata.

Si ringrazia il Dott. Pietro Petraroia, Direttore Generale DG Cultura Regione Lombardia, che oltre ad aver promosso la Carta del Rischio in Lombardia, ha contribuito alla rilettura di questo testo.

Vichi Cannada Bartoli, Responsabile Osservatorio Culturale, Sistemi Informativi e Informativi, Direzione Generale Cultura Regione Lombardia.

Michela Palazzo, Istituto Centrale del Restauro.

La competenza esclusiva degli architetti per gli edifici di particolare pregio architettonico

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, Massimo Bilò, ha diramato una comunicazione, che qui in parte riportiamo per informare i Soci dell'ADSI:

"Al fine di definire in via conclusiva la competenza esclusiva degli architetti in materia di conferimento degli incarichi professionali relativi ad edifici di particolare pregio architettonico, si comunica che la Seconda Sezione del Consiglio di Stato, con parere n. 386/97 datato 23 luglio 1997, ha ribadito il principio espresso nell'art. 52 secondo comma del R.D. 2537/25.

Il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ha richiesto il parere del Consiglio di Stato in Ordine ai seguenti quesiti:

1) se rientri tra le competenze istituzionali dell'Amministrazione dei Beni Culturali e Ambientali il controllo della paternità professionale dei progetti di opere da realizzare su beni immobili vincolati ex lege 1089/39, cui deve darsi senz'altro risposta positiva.

2) se, e limitatamente a quali tipologie di intervento, nel vigente ordinamento, gli ingegneri possano progettare e dirigere i lavori da realizzare sui beni predetti. La risposta data è che le competenze in questione sono esclusivamente quelle degli architetti, con esclusione degli ingegneri (e dei geometri), sebbene la (sola) parte tecnica possa essere realizzata - in necessaria ed imprescindibile stretta collaborazione con l'architetto - tanto da un architetto quanto da un ingegnere.

3) se tale competenza esclusiva degli architetti, si estenda a tutti gli immobili sottoposti alla tutela di cui alla legge 1089/39, ovvero sia limitata ai soli beni immobili oggetto di notifica ai sensi degli artt. 1-3 della legge predetta. Al terzo quesito deve darsi la risposta che la detta riserva di abilitazione in capo agli architetti non è limitata ai soli immobili che sono stati resi oggetto di «notifica» ai sensi degli artt. 1-3 della legge 1 giugno 1939, n. 1089, ma riguarda anche gli immobili che presentano comunque interesse storico artistico, e dunque rilevano altrimenti per la legge (ad es. in forza dell'automatismo dell'assoggettamento al regime vincolistico, di cui all'art. 4 della legge medesima)."

Dalle Sezioni

Campania

La Sezione Campania dell'Associazione, ha presentato il libro del Prof. Mangiante, Consigliere dell'Associazione Dimore Storiche di Genova, *l'Albero del Barbagianni* nel prestigioso Palazzo Salerno, dimora storica così denominata dal titolo di Principe di Salerno che Leopoldo, fratello di Ferdinando IV, portava. La costruzione settecentesca, residenza di Leopoldo, è bella per la facciata e pregevole anche per gli interni: vi si trovano anche quadri importanti. Adiacente al Palazzo vi è un giardino con alberi di alto fusto, camelie, ed un laghetto.

Nel Palazzo ha sede il Comando Territoriale Militare Meridionale, che lo mantiene e tutela in maniera mirabile.

Per la presentazione del libro i soci sono stati gentilmente ospitati dal Generale Comandante Carlo Cabigiosu. Il libro parla di una famiglia nobile vissuta in una dimora storica della Sicilia, per cui, prima della presentazione, una orchestra di archi ha suonato musiche prese dal film di Luchino Visconti, il "Gattopardo". La sala era gremita di pubblico e la serata ha avuto enorme successo. D'accordo con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali, sarà organizzata una tavola rotonda sulle finalità dell'Associazione e a breve sarà organizzata una visita culturale a Mantova.

Emilia Romagna

La sezione ha organizzato nel mese di marzo a Bologna, presso il salone di rappresentanza di Palazzo Dall'Armi Marscalchi, sede della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, una conferenza sul tema "La Delizia Estense di Belriguardo", in collaborazione con il FAI, Fondo per l'Ambiente Italiano - delegazione di Bologna. Dopo l'introduzione del Soprintendente, Arch. Elio Garzillo, sono intervenuti con

interessanti relazioni, di fronte ad un pubblico numeroso: la Prof.ssa A.M. Matteucci dell'Università di Bologna (La sala della vigna a Belriguardo), la Dott.ssa A. Segre (Il giardino storico: indicazioni per un restauro) ed il Prof. A. Cavicchi (Storia di una Delizia Estense: il caso Belriguardo). La sezione è stata inoltre presente con uno stand a RESTAURO '99, il "Salone Internazionale dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali", tenutosi a Ferrara dal 26 al 29 marzo.

Lazio

Sono continuati i rapporti col Comune e la Soprintendenza per le pratiche relative al contributo sulle spese per il restauro delle facciate degli edifici vincolati in Roma. Al momento sono in evidenza restauri per 19 palazzi: 15 di essi hanno le carte in regola ed ottenuto quindi i permessi per iniziare i lavori; 3 palazzi aspettano la concessione comunale ed hanno già il Nulla Osta; 4 palazzi, infine, debbono completare la progettazione e le pratiche relative presso i BBAA. Il 16 febbraio u.s., la Sezione ha ottenuto, grazie anche all'aiuto di Federica di Napoli, un sopralluogo delle autorità comunali e dei BBAA ad alto livello per esaminare sul posto alcuni casi controversi e per ognuno di essi è stato verbalmente dato il via libera. È in programma per il 15 di aprile una visita guidata all'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede (Palazzo Borromeo) e, per una settimana, dal 24 al 30 aprile, la consueta edizione "Cortili Aperti", sponsorizzata dalla Banca di Roma che ha assicurato un contributo di 20 milioni alla manifestazione, per l'organizzazione di un concerto in uno dei cortili storici il 29 aprile p.v.. L'Assemblea annuale si svolgerà il 15 maggio p.v. a Patrica, gentilmente ospitati a palazzo Spezza da Luigi e Anna Maria Del Greco. In data ancora da definire è prevista una gita in Sabina ospiti di Mario Bondioli Osio e Anna Rosati Colarieti.

Liguria

Nel 2004, Genova sarà la Capitale Europea della Cultura ed in vista di questo importante avvenimento, su iniziativa dell'Associazione Industriali, è stato varato il "Forum della Società Civile", cui hanno aderito 106 associazioni, tra le quali anche l'Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Liguria che, attraverso vari progetti di rilancio della città, collaboreranno, stimoleranno e allo stesso tempo controlleranno le scelte del Comune, della Provincia, della Regione e dell'Università.

Dal 6 al 9 maggio p.v., la Sezione parteciperà alla manifestazione Riabitat presso la Fiera Internazionale di Genova e anche quest'anno, in collaborazione con il Gardens Club, avrà luogo, il 15 e 16 maggio a Genova, l'edizione ligure "Cortili Aperti". Una tavola rotonda al Circolo Tunnel di Via Garibaldi, aprirà la manifestazione. La manifestazione "Cortili Aperti" avrà luogo anche a Sarzana in collaborazione con il FAI ed è prevista una conferenza "I ninfei nei giardini storici da Genova al Levante" che sarà tenuta dall'arch. G. Rossini, nella Sala del Consiglio Comunale di Sarzana. Sei sono i palazzi storici di via Mazzini che apriranno le porte: Buonaparte, Magni-Griffi, Picedi-Benettoni, De Benedetti, Bernucci e Massa-Neri.

Lombardia

Durante le riunioni del Consiglio della Sezione, in seguito al raffronto di esperienze diverse, è stato deliberato di far richiesta alla Presidenza Nazionale dell'Associazione di intervenire presso il Ministero per chiarire quale sia la generale tendenza in riferimento alle certificazioni rilasciate dalle Soprintendenze. Il Consiglio della Sezione, riunitosi il 10 marzo u.s. con la partecipazione del Presidente dell'Associazione Aimone Seysel, ha deliberato di devolvere alla Sede Centrale un sostanziale contributo per le azioni intraprese o da intraprendere a fa-

Attività delle Sezioni

vore di provvedimenti ritenuti fondamentali per l'interesse dei Soci. Tale fondo, potrà essere finanziato direttamente dal Consiglio in funzione di specifiche proposte della Presidenza Nazionale.

È stata creata la fondazione "Visconti di San Vito" seguendo le volontà espresse dal defunto marchese Gabrio Visconti. Fanno parte del Consiglio della fondazione, il Presidente Avv.to Gaetano Galeone e numerosi soci dell'ADSI, tra cui, come vicepresidente, Gaetano Belgiojoso. Il Castello di Somma, che appartiene alla fondazione, è aperto al pubblico ed è sede di numerose attività culturali.

Su iniziativa di Cesare Fera e di altri proprietari in maggioranza nostri soci, è stata fondata l'Associazione Castelli e Ville aperte in Lombardia. L'Associazione, che ha ricevuto l'appoggio della Regione ed ha fatto un accordo di collaborazione e patrocinio con la Sezione, ha lo scopo di incrementare, mediante una azione di promozione di immagine e turistica, l'afflusso dei visitatori alle dimore aperte al pubblico.

Nel 1998 è continuata l'attività delle visite nel bergamasco e nel lodigiano, gentilmente ospitati da Gianfranco e Warmonda Gonzaga di Vescovato, Bianca Riccardi, Febo Borromeo d'Adda e Gigi Dell'Orto e consorte e sono stati fatti degli incontri di scambio tra i soci delle Province di Brescia e di Bergamo con la Sezione Veneto.

Nello stesso anno, i soci giovani hanno invece rinnovato le cariche del Comitato; sono stati eletti: Marcello Bassi Brugnattelli, Luisa Bonomi, Giulia Brambilla di Civesio, Gilberto Cavagna di Gualdana, Gregorio Cicogna Mozzoni, Giulia Lechi, Isabella Lechi, Alessandro Meda, Francesco Moccagatta, Pietro Rezzani e Alvise Terzi. Successivamente, Gilberto Cavagna di Gualdana è stato nominato Responsabile del Gruppo Giovani ed è stato riconfermato segretario del Comitato Giuseppe de Francisco Mazzaccara.

Il 22 febbraio 99 al Politecnico di Mila-

no alla presenza di Pietro Petrarola, direttore generale dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, di Ippolito Calvi di Bergolo e di Beno Reverdini, Marco Somalvico, professore ordinario di Intelligenza Artificiale e Robotica, ha illustrato lo stato attuale dell'architettura generale del sistema e gli sviluppi per il 2000 del Progetto Minerva. Il progetto promosso dalla Soprintendenza, dal Politecnico e dall'ADSI sezione Lombardia, è stato illustrato nel numero 32°/3 della Rivista dell'Associazione, del sett./dic. '96.

Anche quest'anno, nella penultima settimana di maggio, è stata organizzata la sesta edizione di "Cortili Aperti", che vedrà aprirsi i più bei palazzi del centro storico.

Piemonte

Dal 1 al 16 maggio 1999, si terrà a Palazzo Barolo, Torino, la mostra *Uno sguardo nelle dimore Piemontesi*.

La mostra, si articolerà secondo un ideale itinerario nella vita vissuta di un grande palazzo per offrire al visitatore una visione più riavvicinata su particolari eventi o specifiche abitudini dei suoi abitanti.

L'uso e la disposizione dei singoli ambienti, le consuetudini, le occupazioni, gli impegni e le distrazioni degli antichi proprietari rivivranno attraverso la suggestione di un evento particolare legato ad ogni sala: partenza per un viaggio, il ritorno da un ballo, un battesimo, ecc., o tramite spaccati del vissuto "dietro le quinte", ad esempio con la ricostruzione di una stanza di *ménage* con i guardaroba ricolmi di biancheria e le attrezzature per lo stiro.

Anche in questa occasione, dai palazzi, dalle ville e dai castelli del Piemonte verranno attinti mobili, quadri e suppellettili: le vedute dei Cignaroli, Bosoli, Gonin, d'Azeglio, le nature morte di Rapous, le bambocciate del Graneri, i mobili del Piffetti o di altri più pacati minusieri piemontesi, i cristalli, gli ar-

genti, i bronzi, gli *objets de vertu*, la biancheria ricamata ed ogni altro manufatto anche minore.

Gregorio e Nicoletta de Siebert, hanno curato l'allestimento e le scenografie della mostra.

Puglia

Nello scorso autunno la Sezione ha organizzato una gita culturale a Bisceglie per aderire alle iniziative promosse dal locale Comitato per la difesa del Centro Storico. Guidati dal notaio Pietro Consiglio, membro del Consiglio Direttivo dell'ADSI Puglia, i numerosi soci intervenuti hanno potuto visitare le due esposizioni allestite: quella di alcuni esemplari di antiche ceramiche pugliesi e quella dei dipinti dei porti pugliesi eseguiti da Philipp Hackert, in precedenza esposti al Palazzo Reale di Caserta.

L'Assemblea Ordinaria della Sezione, per tradizione itinerante, si è svolta il 10 gennaio nel Palazzo Carissimo di Francavilla Fontana (BR), dove i convenuti sono stati ricevuti nella dimora dell'Arch. Antonio Carissimo. Dopo un "brunch" conviviale, il Presidente Arturo Carrelli Palombi, ha riassunto i problemi più scottanti dell'Associazione fra i quali - in quest'ultimo periodo - le prospettive inquietanti e ancora incerte delle conseguenze del nuovo catasto edilizio urbano e le relative iniziative intraprese dalla Presidenza Nazionale; in proposito ha ringraziato quanti hanno voluto corrispondere un contributo volontario straordinario, riservandosi di comunicare altre modalità di intervento a difesa quando queste saranno precisate dalla Presidenza Nazionale.

È stato poi esposto il consuntivo ed il bilancio economico delle attività svolte nel 1998.

Prima della riunione, nel corso della mattinata, i soci avevano potuto fruire di una singolare esperienza (singolare per l'effetto di metafora che ne è derivato): la visita, nel Castello Aragonese di Taran-

Attività delle Sezioni

to, della mostra "De Chirico: la metafisica del mediterraneo". La Prof.ssa Jole De Sanna Zanframundo, proprietaria col marito Dott. Nicola Zanframundo di un prestigioso giardino a Massafra, nonché promotrice e curatrice della mostra, ha infatti illustrato i dipinti del celebre artista alla luce dell'ispirazione che li collega: la rivisitazione e la ricreazione del mondo classico mediterraneo; quasi una metafora - come si diceva - per i nostri soci, che si onorano di essere considerati conservatori di un passato che vive.

Il 5 marzo, dopo un delicato e accurato studio, è stato inaugurato a S.Vito dei Normanni (BR) l'Archivio dei Principi Dentice di Frasso che sarà aperto al pubblico degli studiosi e costituirà un prezioso corredo dell'omonimo Castello dell'insigne famiglia dei nostri consoci. La Sezione Giovanile dell'ADSI Puglia si è impegnata a sostenere gli oneri di restauro di un dipinto della Chiesa di S.Croce in Lecce ed è riuscita, utilizzando i proventi di iniziative di intrattenimento, a raccogliere i relativi fondi. La stessa Sezione Giovanile ha inoltre organizzato una lettura delle antiche ceramiche pugliesi che è stata introdotta da una conferenza tenuta il 20 marzo dal Dott. Scarciglia, Presidente della Sezione Puglia dell'Associazione Amici della Ceramica.

Sicilia

Il 3 febbraio u.s. si è svolta a Palazzo Raffadali una riunione della Sezione per incontrare il Vice Sindaco e Assessore per il Centro Storico di Palermo Emilio Arcuri, con il quale sono stati esaminati vari argomenti che hanno portato a intraprendere interessanti soluzioni. Per quanto riguarda le ristrutturazioni, ad esempio, sono stati raggiunti vantaggi fiscali con l'abbattimento dell'IVA, la riduzione dell'ICI, della Tosap e degli oneri di urbanizzazione. Per la sicurezza, il Comune ha emanato un bando di concorso per l'assunzione di 400 nuovi

vigili urbani. Con la collaborazione dei tecnici del Comune, alcune dimore storiche sono state inserite nell'ambito del progetto "Prusst", (programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio).

La Sezione ha inoltre proposto un'iniziativa che tenta di porre un freno all'inarrestabile serie di furti di opere d'arte nelle dimore storiche pubbliche e private. Verrà infatti istituita sul sito internet del Comune di Palermo una pagina che mostrerà foto e descrizione dei beni trafugati sì da essere ostacolo alla ricettazione, nonché stimolo ad eventuali segnalazioni. Al progetto collaborano il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri e la locale Soprintendenza. Infine, il progetto "Crea un parco letterario" dedicato a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che ha visto la partecipazione della Sezione, è stato scelto dall'Imprenditoria Giovanile e verrà finanziato dalla Comunità Europea. Venerdì 5 marzo u.s., nella sala dei Baroni di Palazzo Chiamonte a Piazza Marina si è svolta una giornata di studio sul tema "La Dimora Storica alla soglia del terzo millennio". L'iniziativa, promossa e sponsorizzata dal Comune di Palermo e dalla BTicino, organizzata dalla Sezione Sicilia dell'ADSI in collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, ha approfondito i temi relativi all'uso e riuso della dimora storica e alle risorse politiche e progettuali da utilizzare per l'inserimento nella quotidianità di questi beni architettonici. Alla giornata di studio hanno preso parte esperti del settore che hanno discusso sulla fruizione delle dimore storiche. Il restauro di un palazzo storico presenta non soltanto problemi dai risvolti materiali (come conciliare riscaldamento e impianti elettrici o qualsiasi altra tecnologia con affreschi e pavimenti d'epoca?), ma anche culturali, perché nel restauro va mantenuta l'identità propria del palazzo, (espressione di una società, di un tempo) e la

memoria storica della famiglia che li ha vissuti e trasformati. Sono intervenuti anche l'Assessore al Turismo Laura Iacovoni e il Vicesindaco e Assessore al Centro Storico Emilio Arcuri che hanno ribadito il concetto del recupero del centro storico nel suo complesso.

Trentino Alto Adige

L'assemblea dei Soci ha eletto il 21 febbraio u.s., i Consiglieri della Sezione per il triennio 1999/2001.

Sono stati così nominati: Leonardo de Cles, Maria Chiara Conci Parenti, Francesco Ciani Bassetti, Johannes Firmian, Antonia Marzani. La stessa assemblea ha poi eletto presidente onorario, Gian Maria Tabarelli de Fatis. Nella successiva riunione, tenuta il 3 marzo u.s., i Consiglieri hanno eletto Presidente della Sezione, Antonia Marzani, la quale ha proceduto alla nomina di Johannes Firmian a Vice Presidente con particolari competenze sulla Provincia di Bolzano.

Umbria

Nel mese di novembre è stata organizzata una gita a Roma per una visita alla mostra "Piranesi all'Aventino", presso il Gran Priorato del Sovrano Militare Ordine di Malta e successivamente all'esposizione delle statue dei Musei Capitolini presso la Centrale Montemartini in Via Ostiense.

Le gite culturali sono continuate a gennaio con una trasferta a Firenze per la visita prenotata alla "Dama con l'ermellino" presso la Galleria Palatina ed una visita in località Bagnara presso la residenza della Consigliera Adele Tremi, all'Abbazia di Montecorona e di Montelabate.

Anche per quest'anno è prevista una collaborazione con la Provincia di Perugia nella realizzazione della manifestazione "Teatri Aperti". Sono già stati presi contatti con le scuole e con l'Università della Terza Età.

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68300327 - Fax. 68802930

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:
Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:
Aimone di Seyssel d' Aix

VICE PRESIDENTI:
Ippolito Calvi di Bergolo
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco

CONSIGLIERI:
Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Ippolito Bevilacqua Ariosti
Luciana Masetti Faina
Leopoldo Mazzetti
Patrizia Memmo Ruspoli
Livia Pediconi Aldobrandini
Augusta Desideria Pozzi Serafini

PROBIVIRI:
Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Federico Tacoli

SUPPLEMENTI:
Carlo Patrizi
Vieri Torrigiani Malaspina

REVISORI DEI CONTI:
Ferdinando Cassinis
Ippolito Scoppola
Maria Termini

SUPPLEMENTI:
Francesco Bucci Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:
Aldo Maria Arena
Raffaele Becherucci

Novello Cavazza
Maresti Massimo
Oretta Massimo Lancellotti
Livia Pediconi Aldobrandini
Alfonso Pucci della Genga
Giovanni Serlupi Crescenzi
Giuseppe Severini

PRESIDENTE COMITATO GIURIDICO
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO
Gaetano Barbiano di Belgiojoso

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI
Federico Lalatta Costerbosa

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO
Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA
Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA
Cettina Lanzara
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA
Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA
Francesco Beretta di Colugna
Via del Molino, 5 - 33050 LAUZACCO (UD)

LAZIO
Novello Cavazza
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

LIGURIA
Giovanni Battista Gramatica di Bellagio
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA
Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE
Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE
Nicoletta Pietravalle
c/o Circolo Sannitico
Piazza Prefettura - 86100 CAMPOBASSO

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA
Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA
Arturo Carrelli Palombi - Studio Fumarola
Via Ppi di Savoia, 67 - 73100 LECCE

SICILIA
Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA
Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE
Antonia Marzani
Piazza G.B. Riolfatti, 16 - 38060 VILLALAGARINA (TN)

UMBRIA
Rosetta Ansidei di Catrano
Via Alessi, 27 - 06100 PERUGIA

VENETO
Giorgio Zuccolo Arrigoni
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 Padova

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes

Castle Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Schlosz Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke
Rue Vergote, 24
1200 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of Historic Houses in
Denmark
Pres.: Mr. Henrik Haubroe
P.O. BOX 60
DK- 2730 Herlev

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hôtel de Nesmond
57, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich
c/o Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres: William Proby Esq
2, Chester Street
London SW1X 7BB

IRLANDA

Irish Heritage Properties
Pres.: Mr. Michael de Las Casas
Hillsbrook, Dargle Valley
Bray, Co. Wicklow

OLANDA

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg, 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Sebastião Maria de Lancastre
R. de São Julião, 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Asociación de Propietarios de Casas Historicas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Duque de Liria, nº 2-1 Dcha
28015 Madrid

Asociación de Propietarios de Castells y Edificis

Pres.: Sig. Josè Luis Vives y Conde
Catalogats de Catalunya
Johann Sebastian Bach, 10
08021 Barcellona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Peder Wachtmeister
Smalandsgatan, 20
P.O.Box 1703
111 87 Stoccolma

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Case Postale 263
1701 Fribourg

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Direttore responsabile
Maresti Massimo

Consulente editoriale
Marcello Morelli

Segreteria di redazione
Alteria Catalano Gonzaga

Comitato di redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Federico Lalatta Costerbosa
Giulio Patrizi di Ripacandida
Augusta D. Pozzi Serafini
Alfonso Pucci della Genga
Niccolò Rosselli Del Turco

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO SOLO I LORO AUTORI

LA REDAZIONE SI RISERVA IL DIRITTO PER MOTIVI EDITORIALI
DI APPORTARE TAGLI E MODIFICHE
AGLI ARTICOLI PUBBLICATI

TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA
FINITO DI STAMPARE IN APRILE 1999

Alfa Romeo consiglia **SELENIA** MOTOR OIL



MOTORIZZAZIONI • 2.0 T.S.: 155 CV-CEE - 213 km/h • 2.5 V6 24V: 190 CV-CEE - 225 km/h • 2.0 V6 TB: 205 CV-CEE - 237 km/h • 3.0 V6 24V: 226 CV-CEE - 243 km/h • 2.4 JTD: 136 CV-CEE - 202 km/h

ALFA 166.

LA SICUREZZA DELLA FORZA.

È Alfa 166. È linee forti, sicure, ricche di personalità. È entrare in un ambiente ideale, disegnato per offrire il massimo comfort e il pieno controllo. Tre versioni di ambienti interni (elegante, classico, sportivo) e due allestimenti speciali (Blue Style e Red Style) per uno spazio totalmente personalizzato e dedicato al piacere di guida

e del viaggio, con le sensazioni che solo una Alfa Romeo può offrire. Con soluzioni evolute come l'Integrated Control System, che raggruppa le funzioni principali per una miglior qualità di vita a bordo: impianto radio, climatizzazione, trip computer e, volendo, hi-fi, sistema di navigazione GPS e telefono integrato GSM. Con la sicu-

rezza di tutte le dotazioni più avanzate, dagli air bag full size ai sistemi di controllo della trazione TCS ed ASR. È una guida entusiasmante, fluida, sempre nel pieno controllo. È la sicurezza del sofisticato equilibrio delle sospensioni a quadrilatero alto anteriori e multibraccio posteriori, per un comportamento stabile e preciso in

ogni condizione. Una frenata forte e sicura, con ABS a sensori attivi e ripartitore elettronico di frenata (EBD). Nella forza dei motori, la sicurezza di poter gestire una grande potenza sempre pronta a risolvere situazioni impegnative. Alfa 166. La sicurezza della forza, dedicata a chi non conta i chilometri che mancano all'arrivo.

FORMULA Informatevi sulle condizioni del Programma Formula.

<http://www.alfa166.com>



Per una migliore qualità di guida.

Per informazioni:

Numero Verde
800-353353

Cuore Sportivo

